

cultura educazione società

VERIFICHE

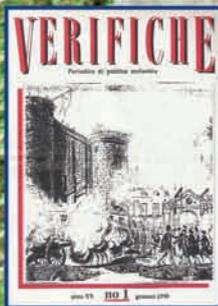
Anno 40 - n.6 - dicembre 2009



Arno Stern



Corpo, automi,
robot e dintorni



Verifiche compie
quarant'anni



Alda Merini:
il poeta e la donna

VERIFICHE

In questo numero

Il gruppo di Redazione ricorda a lettori ed abbonati che *Verifiche* ha raggiunto il ragguardevole traguardo dei 40 anni di vita e sottolinea questo speciale anniversario con l'**Editoriale**, il **materiale illustrativo** e soprattutto con l'**articolo** che occupa le pagine centrali di questo fascicolo. Un contributo nel quale viene tracciato un profilo storico della nostra rivista, vi si ricordano i fondatori, coloro che si avvicendarono in redazione e con il loro impegno mantennero in vita *Verifiche* anche nei momenti di crisi e sfiducia e i collaboratori che, con i loro articoli, hanno saputo darle carattere e qualificarne i contenuti.

Lia De Pra Cavalleri presenta lo straordinario percorso di Arno Stern e la sua capacità di osservare e

valorizzare quel particolare modo di espressione che è il disegno dei bambini: un'esperienza universale. In occasione del centocinquantesimo della scomparsa di Ferrante Aporti, **Grazia Honegger Fresco** ne commemora la figura e rievoca il suo impegno a favore dell'educazione dei bambini poveri ed esclusi.

Marco Gianini presenta le mostre *Corpo automi robot tra arte, scienza e tecnologia* e *Gli atleti di Zeus. Lo sport nell'antichità*. In *sud-nord* **Rosario Antonio Rizzo** ricorda, a vent'anni dalla scomparsa, la figura di Leonardo Sciascia e i suoi intensi rapporti con il Ticino.

Nella rubrica *donne in poesia* **Giuseppina Maria Reale** dà risalto all'intensità della voce poetica di Alda Merini, scomparsa di recente. **Elisabetta**

Acomanni ci ha offerto due altri suoi brevi racconti e nella rassegna letteraria *12 mesi di romanzi* **Ignazio Gagliano** ci parla del volume *Il Quaderno* dello scrittore José Saramago.

Chiudono questo ultimo fascicolo dell'anno la testimonianza del partigiano Angelo Porta, militante nelle Brigate Garibaldi, raccolta da **Massimo Delorenzi** e le schede bibliografiche di **Anna Colombo** e **Valeria Nidola** destinate ai lettori più giovani. Chissà se sotto qualche albero di Natale un buon romanzo riuscirà a guadagnarsi un piccolo spazio? Contendendolo, magari, ad un game boy?

Buona lettura e buone feste!

r.t.

redazione

Maurizio Binaghi, Graziella Corti, Lia De Pra Cavalleri, Ulisse Ghezzi, Marco Gianini, Ilario Lodi, Rosario Antonio Rizzo, Roberto Salek, Rosario Talarico, Giacomo Viviani, Elvezio Zambelli.

Abbonamenti annui:

normale Fr 40.-
studenti Fr 20.-
sostenitori da Fr 50.-

Redazione ed amministrazione:

casella postale 1001
6850 Mendrisio
www.verifiche.ch
redazione@verifiche.ch

sommario

- 3 Quarant'anni (*La Redazione*)
- 4 Arno Stern (*L. De Pra Cavalleri*)
- 8 Ferrante Aporti (*G. Honegger Fresco*)
- 10 Corpo, automi, robot e dintorni (*M. Gianini*)
- 12 Vent'anni fa moriva Leonardo Sciascia (*R. A. Rizzo*)
- 13 *Verifiche* compie quarant'anni (*La Redazione*)
- 21 Alda Merini: il poeta e la donna (*G. M. Reale*)
- 22 I racconti di Elisabetta (*E. Acomanni*)
- 24 12 Mesi di Romanzi (*I. Gagliano*)
- 25 Cinque partigiani, IV parte (*a cura di M. Delorenzi*)
- 28 I giochi di Francesco
- 29 Indice generale 2009
- 30 Un'esplosione di libri (*A. Colombo - V. Nidola*)

In occasione dell'anniversario di *Verifiche* abbiamo deciso di illustrare questo fascicolo con copertine, titoli ed estratti di articoli che ripercorrono un passato che ha avuto inizio nell'ottobre del 1969.

La Redazione ha chiuso il numero il 18 novembre 2008.

Quarant'anni

Nel mese di ottobre del 1969 veniva pubblicato il primo numero di *Verifiche*, mensile di politica scolastica e organo dell'ACDS (Associazione Cantonale Docenti Socialisti).

Nell'editoriale il gruppo redazionale esponeva le funzioni che si desiderava assegnare alla rivista, in primis quella di rappresentare uno *“strumento di lavoro dell'associazione e più in generale dei docenti e studenti progressisti”*. In quegli anni stavano maturando anche in Ticino importanti riforme nel settore scolastico e in quel contesto *Verifiche* avrebbe dovuto profilarsi come una voce critica, spazio di riflessione propositiva, di controllo della politica scolastica dipartimentale, di controinformazione. La scuola era considerata allora il luogo privilegiato per rinnovare l'intera società, e in essa si riponevano le speranze di emancipazione e di democratizzazione, ma occorreva liberarla dal carattere elitario, *“autoritario”* e selettivo che continuava a perpetuare. Questo programma era ben chiaro nei fondatori di *Verifiche*, determinati a rimuovere questi ostacoli dalla scuola ticinese. *“Ostacoli - leggiamo nell'editoriale - che [...] concernono anche la stessa funzione che chi detiene il potere nel paese, la destra economica-politica, assegna alla scuola: istruire e formare persone, operai e impiegati soprattutto, convinti che l'ordine costituito attuale sia l'unico valido e accettabile [...] Scuola essenzialmente rivolta verso il passato, troppo spesso lontana e indifferente ai problemi del mondo d'oggi”*.

Chi ha vissuto quegli anni, ricorda quanto fossero forti gli stimoli a innovare e sperimentare, quanto si volesse partecipare, dal basso, all'edificazione di una scuola nuova, guidati da riflessioni pedagogiche innovative e dirompenti. E *Verifiche* accompagnò con le forze che aveva a disposizione questa stagione, ospitando articoli stimolanti, esperienze didattiche, denunciando ingiustizie e pratiche clientelari, difendendo docenti che

pagavano in prima persona per l'ardire delle loro sperimentazioni didattiche.

Nel 1989 l'ACDS si sciolse, ma la rivista continuò la sua esistenza autonoma. Di questa esperienza, con i suoi alti e bassi, diamo conto nell'articolo che occupa le pagine centrali di questo fascicolo: un omaggio ai lettori, un ringraziamento ai numerosi collaboratori e un auspicio che *Verifiche* possa vivere ancora a lungo.

Nell'editoriale scritto nel dicembre del 1999 Silvano Gilardoni, l'amico che troppo presto ci ha lasciati, tracciava un quadro alquanto incerto sul futuro della rivista. L'insufficienza di *“risorse umane”* e finanziarie, costringeva a ridimensionare la capacità di essere presenti in modo puntuale e critico sull'attualità scolastica e culturale ticinese. *“Allargare l'orizzonte di intervento, programmare fascicoli tematici con ampio anticipo, tornare a periodicità più breve, e poi accompagnare l'attività con un adeguato sostegno di relazioni pubbliche per moltiplicare il suo impatto nel Cantone [...] sono alcune idee che tornano, che vengono inseguite, accarezzate, che si vorrebbero mettere in cantiere”*, ma, concludeva Silvano, la mancanza di forze rendeva inattuabili tali progetti. Si rinunciava a lanciare la campagna abbonamenti, perché prima il gruppo di redazione intendeva valutare seriamente l'ipotesi di proseguire l'avventura di *Verifiche*.

Fortunatamente il suo infaticabile impegno e l'apporto decisivo di forze nuove hanno consentito di superare quella crisi e la rivista ha raggiunto oggi il traguardo dei quattro decenni di vita.

Possiamo quindi considerarci, ma lo affermiamo con le dita incrociate, in discreta salute: il nostro piccolo gruppo si ritrova con piacere e ha voglia di proseguire, benché qualche forza in più ci farebbe un gran bene. Avvertiamo tuttavia la fatica di tenere in piedi una rivista che vorremmo più critica e propositiva, addirittura capace, come si

auspicava nell'editoriale del 1999, di incidere sulla vita scolastica e culturale ticinese. Ma, oltre alle nostre limitate forze, agiscono altre realtà con cui ci dobbiamo confrontare. L'era dell'informazione, che ha moltiplicato la quantità di voci e soprattutto modificato i modi della comunicazione. La profonda crisi istituzionale della scuola, che ha perso la sua originaria centralità. Il generalizzato calo di partecipazione, perlomeno nelle forme tradizionali: la manifestazione sindacale dello scorso 16 ottobre ha portato in piazza poche persone. Il mondo della scuola non suscita più gli antichi coinvolgimenti; anzi, pare che molti insegnanti vivano con disincanto o delusa indifferenza i cambiamenti in atto. Così riviste e movimenti magistrali, organizzazioni sindacali sono in chiara difficoltà.

La nostra scuola è stata costruita nella logica di un'altra epoca e oggi fatica a definire una nuova identità. Nel frattempo però una serie di questioni la incalzano: i confronti internazionali, le diverse forme di analfabetismo nelle cosiddette società avanzate, le migrazioni e le necessità di integrare, le richieste di maggior efficienza e le critiche neoliberiste all'attuale assetto formativo, la politica dell'insegnamento delle lingue, l'armonizzazione della scolarizzazione obbligatoria, le rivendicazioni del ticket educativo, l'annosa questione della formazione degli insegnanti...

Tali questioni indurrebbero a concludere che pensare la scuola sia oggi un compito urgente e in questo sentiamo di collegarci idealmente all'editoriale di 40 anni fa, in cui si auspicava che la neonata rivista sapesse caratterizzarsi non tanto come organo di associazione, ma spazio di studio, critica e discussione. Rivolgendosi a docenti, studenti e genitori si affermava che *“la validità dell'esperienza dipende da loro, oltre che dagli spazi che non mancheremo di dedicargli per farne un periodico vivace, documentato e serio”*.

La Redazione

Arno Stern

Il disegno infantile dalla formulazione all'espressione universale

“Arno Stern ha ventidue anni quando nel 1946 entra in un istituto per orfani di guerra. Incaricato di occuparsi dei bambini, decide di farli dipingere. Capisce immediatamente il ruolo primordiale del gioco che lui stesso provoca e per il quale inventa uno spazio originale, che chiama “Closlieu”: uno spazio che invita alla concentrazione, in cui il bambino può esprimersi libero da condizionamenti, senza sentirsi oggetto di aspettative altrui, senza altri destinatari che sé¹. Scopre così “la Formulazione, cioè il modo innato e naturale del tracciare, manifestazione strutturata in un insieme di segni ben definiti, che formano l'oggetto di una nuova disciplina: la *Semiologia dell'Espressione*”.

Le regole-guida di un Closlieu sono: “la consapevolezza di un fenomeno chiamato Espressione: innato, coerente, universale; la sospensione di qualsiasi giudizio o condizionamento da parte dell'adulto; la priorità del valore della persona rispetto al prodotto; la necessità di regole che sostengano la libertà; l'abolizione del concetto di classe di appartenenza, che induce inesorabilmente al confronto e alla competitività; la necessità del rispetto della specificità e individualità di ciascuno; il valore della continuità nello spazio, negli strumenti e nei riti”².

Quel che più ha interessato Stern è stato “ricercare l'origine del segno, inteso non come creazione artistica, segno di natura diversa da ogni altra manifestazione esistente - arti primitive, arte naif, arte povera, graffiti, scrittura automatica...” - segno inteso invece come manifestazione primaria del genere umano. Per questo motivo, nel 1965 inizia una serie di viaggi durati trent'anni, raccolti in un numero enorme di documenti conservati e non pubblicati, per il fondato timore che Stern ha di una loro possibile manipolazione.

“...andai, quando ancora esistevano, in certi paesi di difficile accesso, tra le ultime popolazioni preservate dalla scolarizzazione. Andai a far dipingere i nomadi in Mauritania e in

Afghanistan, gli abitanti della foresta vergine in Perù e in Nuova Guinea. Potei realizzare una decina di soggiorni nei vari continenti [senza finanziamenti, con mezzi estremamente limitati e in condizioni assai precarie, talvolta mettendo a repentaglio la stessa incolumità personale - N.d.R.]. (Già allora, tutti gli Eschimesi andavano a scuola e perfino sul lago Titicaca, tra Perù e la Bolivia, erano state allestite scuole galleggianti). Isolate, esistevano ancora, nelle Ande e nella Foresta Amazzonica così come in qualche recesso della savana e del deserto, alcune tribù che la nostra civiltà non aveva ancora contaminato e che perpetuavano tradizioni prive d'educazione artistica. ...”³

Perché siamo tanto interessati a conoscere il percorso e le ricerche di Arno Stern?

Innanzitutto per motivi personali. Quanti di noi hanno figli e nipoti o sono comunque in contatto con bambini, in particolare con bambini tra i due e i sei/sette anni, sono stati o sono in rapporto diretto con la loro attività disegnativa e, di conseguenza, con tutte le distorsioni immaginabili e possibili che di essa si possono fare e vedere sia nelle case come nelle scuole dell'infanzia. Distorsioni che fanno parte della sempre più faticosa strada che abbiamo preparato per i piccoli d'oggi e per i loro genitori, spesso complici inconsapevoli.

Non si può non rilevare in questi anni una rinnovata post-futuristica dissennata orgia del fare e far-fare in tempi rapidi, velocissimi ed efficienti anzi: produttivi. Non si tollera una persona, piccola o grande che sia, che lavori tranquilla e serena: la si riprende, la si sollecita, la si pungola, la si giudica, perché... “si dia una mossa!”.

Che vivere è questo, che travolge la crescita dei più piccoli, stritolandoli nei nostri folli tempi da robot infelici, né riconosce la qualità di persone che con costanza e tenacia sono fedeli a scelte di nonviolenza e serenità? Molti bambini soffrono di ansia, di insonnia, di disturbi del comportamento e della parola: dun-

que, non è la nostra cultura, e non è neppure il benessere economico, la chiave della loro e della nostra felicità.

*Anche oggi, come in passato - constatata Stern - i bambini vengono nel Closlieu. Li guardo e mi sembrano dei reduci. Non manifestano alcuna gioia nel restare in un luogo realizzato per il loro piacere. Ripetono quello che hanno imparato a memoria a scuola, eseguono un compito di più. E' come se tracciassero il contorno di uno stampino, anche se questo non è sul foglio. Non sapendo più muoversi se non su ordine di qualcuno e secondo regole, sono confusi, disorientati di fronte alla libertà. L'hanno disimparata, persa e si annoiano. Neppure un bambino di cinque anni lascia scaturire da sé la minima figura o **traccia del Sé profondo** (la Formulazione), né crea sul foglio un mondo a sua misura. Ciò che si perde così è insostituibile”⁴.*

Ecco perché Arno Stern è così importante: perché ci porta alla conoscenza fondamentale dell'imprinting della nostra specie, ad essere consapevoli del nostro modo originario di essere e di esprimerci.⁵ Come educatori genitori ed ex-bambini questa consapevolezza diviene un fondamentale valore etico da salvaguardare per salvaguardare la nostra stessa specie.

“Quelle popolazioni che ho visitato prima del loro assoggettamento culturale non avevano mai tracciato nulla, né sulla sabbia, né sulle cortecce. La possibilità di tale manifestazione non rientrava nelle loro esperienze. Tuttavia, senza esitare, ognuno di loro mostrò sin dal primo istante tanto zelo e abilità nel giocare con lo strumento che avevo portato, come se il gioco facesse parte delle loro azioni quotidiane. Instancabilmente essi tracciavano, cominciando presto al mattino e interrompendo il gioco solo all'ora dei pasti e per andare a dormire.

Sebbene mai sperimentata prima, la Formulazione era per loro naturale: piccoli e vecchi, tutti la praticavano

con entusiasmo, con serietà. Tutto il loro corpo era concentrato in quell'atto, un atto che non è dedicato all'elaborazione di un oggetto, ma obbedisce soltanto a una necessità organica, in embrione nel più profondo dell'essere, per sfociare poi in quelle tracce spontanee ed effimere".⁶

Continua a raccontare Stern, sottolineando come quelle popolazioni, quarant'anni dopo, siano state sottomesse da civilizzatori che le hanno deprivate delle loro più importanti risorse. Popolazioni oggi ridotte a miseria, a vivere ai margini della società senza più risorse autonome, a vivere là dove li ha portati quel poco di istruzione ricevuta (leggere e scrivere male), cioè nelle bidonville. Ma Stern guarda anche alla nostra società colta ed evoluta:

"Se è giusto rimpiangere la scomparsa di quelle popolazioni, bisogna commuoversi altrettanto per la minaccia che incombe sulla Formulazione nei bambini della nostra società. Poiché, a voler far di loro degli esteti, si fabbricano soltanto dei consumatori di informazioni culturali. Sfilano, con gli altri, davanti a Van Gogh e Mozart quando sono in promozione internazionale. Ma le loro necessità personali? E il potenziale di Formulazione che è in loro?"

L'educazione artistica insegna loro a rinunciare a ciò che è naturale e perdono le proprie convinzioni originali, rinunciando ad essere se stessi accettano l'illusione, privandosi dell'essenziale. Ogni volta che un bambino non è più un bambino a furia di essere 'acculturato', abbiamo un'immagine terrificante dell'avvenire dell'umanità".⁷

Nel 1986 Arno Stern, già esperto tecnico dell'UNESCO, fonda a Parigi l'I.R.S.E. (Institut de Recherche en

Sémiologie de l'Expression), di cui è tuttora direttore, organizzando corsi per diffondere la sua pratica operativa e le sue scoperte, ai quali partecipano allievi di tutto il mondo.

"Rivelare l'esistenza di un fenomeno naturale, di una manifestazione misteriosa, una lingua che non si impara, ma che nasce nelle pulsazioni del nostro corpo, e che io chiamo espressione, significa esporsi a molta ostilità; soprattutto a quella dei fabbricanti di cultura, turbati dall'idea che nell'uomo possa esistere un linguaggio che loro non hanno insegnato, che delle immagini possano nascere altrimenti che secondo i modelli su cui la cultura riposa. ...

L'espressione di cui io parlo non assomiglia a un gesto di sfogo: è un gesto di liberazione. ... L'espressione non somiglia a un'esplosione, e non può essere accidentale: risul-

ta da un esercizio che sviluppa certe facoltà, che rigenera delle attitudini, facoltà e attitudini naturali, ma atrofizzate come l'olfatto e l'istinto".⁸

La società consumistica e autoritaria in cui viviamo non può certo accogliere serenamente novità così inquietanti, senza contare che l'adulto, per lo più interventista, quasi sempre si mette sulla difensiva davanti a rivelazioni inattese, temendole prima ancora di considerarne l'eventuale potenziale positivo. Così continua Arno Stern:

"Il bambino scopre anche il mondo che lo circonda. Per lui tutto è una sorpresa: l'oggetto, le sue proprietà, il suo uso... Il mondo è da esplorare. Dapprima è un mondo prossimo, poi s'allarga, include un mondo lontano, fuori portata, inesplorato, al di là delle certezze.

Ogni scoperta porta nuove conoscenze, ogni conoscenza viene messa alla prova in un gioco. Il bambino gioca al pilota, seduto dietro un ventilatore il cui ronzio è tutta la realtà dell'aereo. Il ciglio del marciapiede è un binario sul quale egli corre. Un piccolo dislivello diventa la banchina della stazione, un palo è un segnale. E lui è il treno, il conducente, i viaggiatori... E' così, naturalmente, che nascono i giochi spontanei, ed essi sono più formativi di quelli elaborati dagli adulti che mirano ad acquisizioni programmate.

Ma immaginate quanto appagante sia per il bambino la creazione di un mondo a sua misura, secondo le sue sole necessità, un mondo senza restrizione alcuna, soltanto spazio di se stessi. La Formulazione gliene fornisce i mezzi, immediatamente e in quella pienezza che ne fa un gioco preferito.

L'adulto si deve comportare verso questo creatore del mondo



Copertina dell'ultima edizione di Verifiche come organo dell'ACDS

disegno infantile

con una rispettosa discrezione, perché questo mondo si costruisce con materiali che gli appartengono e che permettono qualsiasi allusione. ...

Direte forse: "Questo è soltanto un ventilatore, serve a smuovere l'aria e a rinfrescarla! Tu non sei un pilota! Per guidare un aereo occorre imparare un sacco di cose che tu non sei ancora in grado di capire!".

Direte forse: "Il sole non è fatto così! Non sta sotto il cielo!" E penserete che il camino, come l'ha disposto il bambino, rischia di cadere dal tetto? Gli mostrerete come, secondo la vostra logica da capomastro, dovrebbe invece essere correttamente concepito e orientato? Parlerete senz'altro così se crederete, insieme a tutti quelli che fraintendono la Formulazione, che esista una realtà standardizzata, quella che vi è stata inculcata, quella che voi volete imporre al bambino a scapito della Formulazione, la lingua naturale delle sue necessità profonde. ...

Occorre una grande determinazione per rompere le cattive abitudini, quelle che sono la causa della vostra disperazione. Fatelo per i bambini! Mi piacerebbe vedervi sfilare un giorno per le strade... con striscioni che rivendichino, non più soldi, ma più piacere per i bambini!"⁹

Forse inconsapevolmente ispirati anche dalle ricerche di Arno Stern (che però non ho visto citato nei testi consultati, italiani e non), sono stati pubblicati negli ultimi anni numerosi saggi di pedagogisti sul disegno infantile, a riprova della serietà e quantità dei problemi dei bambini.

Ne ha trattato anche Verena Ferrari nella tesi di laurea, intitolata *Il disegno nella vita dell'infanzia: aspetti pedagogico-educativi*¹⁰. Tra i vari temi presentati, molti di ordine psicologico,

mi limito a riprenderne un paio. Il primo riguarda il tipo di disegno:

"Il disegno libero è quello originario, che evolve insieme al bambino quale sua attività spontanea, che risponde alle sue esigenze interne. Il disegno a tema, invece, costringe il bambino a definire lo spazio del pensato. Di fronte a una richiesta, il bambino deve riorganizzare il proprio vissuto interno e può sperimentare un senso d'inadeguatezza dei propri strumenti espressivi. Tale frustrazione può determinare un restringimento delle sue capacità espressive e, quindi, un minore interesse per il disegno. E' frequente che in questi casi il bambino risponda di non essere capace. ... Un disegno a tema va quindi proposto con prudenza, non in modo scontato (come purtroppo è diventata da anni cattiva abitudine fare, addirittura sin dai primissimi anni del bambino!)... Va tenuto presente inoltre che in un disegno libero il

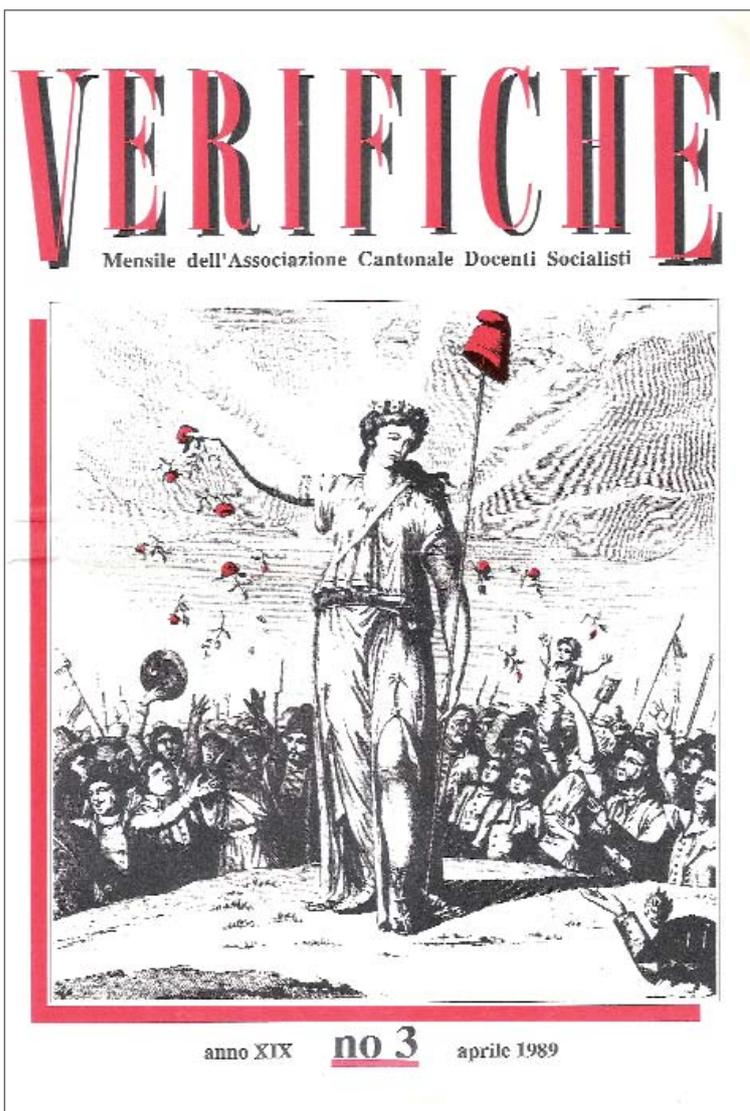
bambino si esprimerà con grande libertà, con risorse immaginative sorprendenti e imprevedibili, che vanno bene per lui anche quando contrastano con le regole precostituite dell'adulto, il che non accade col disegno a tema".

Il secondo argomento che riprendo dalla tesi riguarda la creatività:

"E' necessario conoscere il momento della fase evolutiva che il bambino sta vivendo per comprenderne l'espressività e la creatività nel trovare nuove soluzioni di fronte a nuovi problemi. La creatività è maggiore in età prescolare, quando il bambino non ha ancora uno schema grafico di riferimento, ma perché sia compresa dall'adulto è necessario staccarsi dai codici di lettura della realtà che ciascuno di noi possiede come seconda pelle. La creatività produce il disegno e spesso aiuta il bambino a descrivere attra-

verso immagini visive interne ciò che non riesce a raccontare. ... Quando non viene imbrigliata dai condizionamenti educativi, la creatività presente nell'attività grafica si allarga alle altre attività del bambino, permettendogli, ad esempio, di riparare un giocattolo rotto in modo fantasioso senza arrendersi, o di giocare con dei sassolini in un modo mai visto prima. Purtroppo però, troppe volte la capacità creativa viene giudicata - in modo del tutto arbitrario - insubordinazione o eccessiva indipendenza. Un bambino attivo e vivace, infatti, troppo spesso è scomodo rispetto a un bambino un poco 'spento' e ubbidiente".

Per concludere, occupandomi io di arte e ritenendo che Arno Stern abbia molto da dire anche agli artisti, mi piace ricordare quanto ha scritto uno dei nostri restauratori più importanti, Gianluigi



Colalucci, a proposito dell'origine dell'atto creativo:

“Il mio lavoro si svolge a contatto delle opere d'arte, dentro le opere d'arte, da più di mezzo secolo, ma ancora conservo intatto l'incanto del passare lunghe ore a guardare un dipinto, quel sottile senso di soggio- gamento, di abbandono, che sem- pre l'Arte, quella vera, trasmette. Ho cercato invano di scoprire le tracce materiali o la meccanica di quel momento assolutamente meta- fisico in cui l'artista trasforma la materia, i pigmenti bruti, in espres- sione d'arte. L'istante in cui i mate- rial, gli elementi chimici, sublimina- no attraverso il pennello e diventa- no arte.

*Idea illusoria, da apprendista stregone, lo so : sarebbe come chiedersi attraverso quali regole la parola diventa poesia. Certo è che l'opera d'arte ha una carica magnetica inesauribile. Una cari- ca che viene trasmessa intatta attraverso i secoli, i millenni, affinché quelli di noi che siano attrezzati a riceverla possano coglierla e acco- glierla”.*¹¹

Arno Stern è stato attrezzatissimo e ha saputo cogliere quel che nel corso dei secoli e dei millenni era stato sempre vivo, in tutti i popoli della Terra. Stern ha con- dotto il percorso inverso rispetto a Colalucci: con le sue ricerche e con la sua esperienza e sapienza, è risalito a ritroso alle sorgenti del nostro modo origina- rio di essere sino a ritrovare i tracciati e i gesti dell'*Espressione universale*, comune a tutte le popolazioni del Globo.

A me piace ora pen- sare a un' *Espressio- ne universale* con *gesti e tracciati* anche per la musica e la parola, per il dolore e la gioia, per la libertà...: elementi

comuni originari che riconducano - con tanto di prove! - i popoli della Terra alla consapevolezza della fra- tellanza universale.

A cura di Lia De Pra Cavalleri

Note

¹ I due libri-guida di Arno Stern per que- sto articolo sono: *Gesti e tracciati dell'es- pressivo universale*, 2004 (pubblicato a cura dell'Associazione Culturale IL SEGNO, IL COLORE di Bergamo-Italia) e *Dal disegno infantile alla Semiologia dell'Espressione*, 2003 (Armando Editore, Roma).

² Queste regole sono riprese dal n.79, p.47 del trimestrale italiano “il Quaderno Montessori”. La rivista diretta da Grazia Honegger e Lia De Pra Cavalleri si è occupata più volte delle ricerche e delle proposte di Arno Stern, in particolare nei numeri 75-autunno 2002, pp.8-14, con un articolo del Maestro dal titolo *Il bam-*

bino candido di un tempo. Il grido d'al- larme di Arno Stern; 77-primavera 2003, p.47; 79 - autunno 2003, pp.46 e 47; 84 - inverno 2004/2005, pp.29-34, con il testo di Mirando Caliaro Magni *L'impe- gno educativo di Arno Stern*; 98-estate 2008, pp.5-7 con un contributo di Sara Honegger dal titolo *Arno Stern : “i bam- bini non esistono più”*, pp.5-7.

³ In A. Stern, *Gesti e tracciati...*, cit. p.7.

⁴ In “il Quaderno Montessori” n.75, p.11.

⁵ Quanti fossero interessati a reperire i due testi di Arno Stern possono richie- dere *Dal disegno infantile alla Semiolo- gia dell'Espressione* all'Editore Arman- do di Roma: E-MAIL: segreteria@armando.it / Internet : <http://www.armando.it> . Il libro *Gesti e tracciati dell'espressione universale* va invece richiesto all'Associazione Cultu- rale IL SEGNO, IL COLORE di Berga- mo, tel. 035.318226.

E' poi doveroso ricordare in Ticino la presenza di Giovanni Cereghetti, storico praticien e conoscitore di Stern, al quale ci si può rivolgere anche per avere notizie sulle atti- vità degli ateliers. E' con- sultabile inoltre il sito www.arnostern.com , dove si può trovare anche la bibliografia completa dell'Autore.

⁶ In A. Stern, *Gesti e trac- ciati...*, cit., pp. 8 e 9.

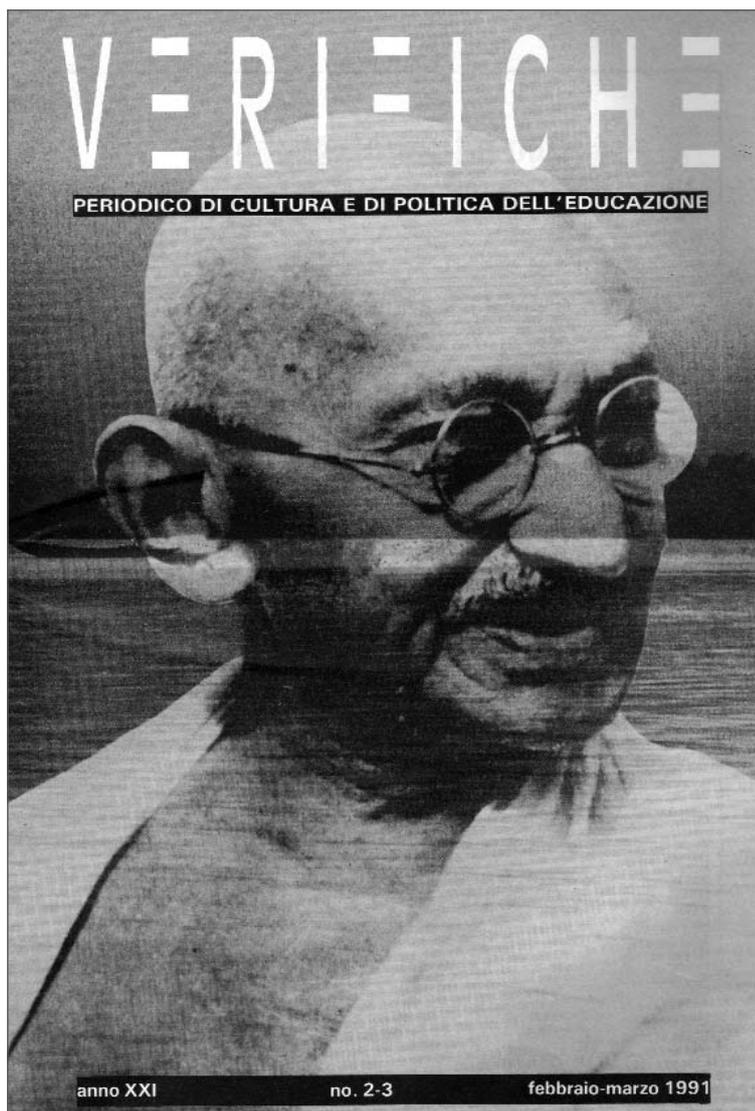
⁷ In A. Stern, *Gesti e trac- ciati...*, cit. pp.10 e 11.

⁸ In A. Stern, *Gesti e trac- ciati...*, cit. pp.13 e 14.

⁹ In A. Stern, *Dal dise- gno infantile alla semio- logia dell'espressione...*, cit., pp. 38 e 40.

¹⁰ Tesi della Facoltà di Scienze della Formazio- ne, Relatore la prof. Monica Amadini, discus- sa all'Università Cattolica di Brescia il 2 marzo scorso.

¹¹ Dalla presentazione di Gianluigi Colalucci al catalogo d'arte : *Franca Baratti*. Il “Ciclo per Alti- chiero” Opere 1997-2001 (Electa, Milano 2001), p.7.



disegno infantile

Ferrante Aporti

A 150 anni dal decesso

Ferrante Aporti è per molti oggi solo il nome di una strada o di una piazza: sono passati 150 anni dalla sua morte e di questa persona che ha creato in Italia le prime scuole infantili si è persa la memoria. Nato il 20 novembre del 1791 a S. Martino dell'Argine (o dall'Argine, come si dice oggi) in provincia di Mantova, era figlio di un proprietario terriero fattosi avvocato, Giuseppe Aporti, e di Giuseppa Isalberti. Maggiore di sei figli, Ferrante si iscrisse a tredici anni al Seminario di Cremona – scelta determinata chissà da quali motivazioni¹, visto che di solito ai primogeniti toccava l'eredità più importante. Lì seguì con impegno studi di teologia e di filosofia (metafisica), interessandosi anche a fisica e a matematica.

Ordinato sacerdote nel 1815, l'anno seguente venne inviato al Collegio *Theresianum* di Vienna. E' già un importante riconoscimento: il giovane Aporti è il primo inviato dal Lombardo-Veneto per gli studi avanzati che qui si svolgevano. Allora la regione faceva parte dell'impero austro-ungarico e i preti erano in pratica funzionari-servitori da inserire nei punti nevralgici dell'immenso Stato, governato con un assolutismo criticato perfino dall'arcivescovo di Vienna, il moldavo Vincenz Milde (1777-1853), pur fedele all'imperatore. E' proprio alla scuola di Milde, uomo colto e deciso - conoscitore di varie lingue con forti interessi scientifici e pedagogici - e a quella del filosofo viennese Wertheimer, traduttore di Pestalozzi, che si nutrì intellettualmente il giovane Ferrante Aporti.

Rimase a Vienna per tre anni ottenendo la *licentia docenti*, ma preferì non continuare con l'università per la quale era previsto il giuramento di fedeltà all'imperatore: lo sentiva in contrasto sia con i dettami della Chiesa cattolica, sia con quel profondo senso di libertà che provava, pur nei limiti della mentalità del tempo e delle norme religiose.

Malgrado tale rinuncia, al suo rientro l'amministrazione austriaca lo nominò direttore delle Scuole Elementari "maggiori" e ispettore scolastico provinciale, mentre il suo

vescovo gli affidò l'insegnamento di storia ecclesiastica e di esegesi biblica al Seminario di Cremona. Aporti ha cultura solida, parola facile ma anche un occhio attento alle condizioni dei suoi simili. E' così che constata lo stato di miseria e di abbandono dei bambini piccoli, i più esposti, i più fragili: ha l'intuizione di doversi occupare di loro prima di tutto. Così, nel giro di pochi anni decide di aprire a Cremona (1828) *un asilo infantile* che accoglie maschietti dai 2 anni e mezzo ai 6. E' un asilo, per cominciare, a pagamento, il primo in Italia e forse in Europa, dato che l'altro grande innovatore, il tedesco Friedrich Froebel, suo contemporaneo (1782-1852), inaugurerà il primo *kinder-garten* (giardino d'infanzia) solo nel 1840 a Blankenburg, in Turingia.

L'esperienza è positiva tanto che due anni dopo ne apre un altro totalmente gratuito, finanziato dal governo austriaco. Lo chiamerà *scuola infantile*, la prima ad assicurare protezione, un minimo di nozioni e di educazione religiosa e, insieme un pasto caldo che è di grande aiuto alle famiglie. La proposta risulta talmente valida che ben presto si diffonde dal Lombardo-Veneto all'Emilia e Romagna, alla Toscana. Nel '32 apre la prima scuola per bambine; nel '34 la prima scuola infantile rurale nel suo paese natale; seguono scuole per bambini ciechi, sordomuti e per gli orfani del colera. Negli stessi anni tiene corsi per i maestri, apre scuole festive di disegno e architettura, progetta un istituto tecnico agrario di incredibile modernità rispetto al tempo presente.

Le immagini dell'epoca ci restituiscono un don Ferrante dall'aria bonaria, mansueta, con un sorriso che affiora appena sulle labbra: intelligente innovatore, doveva essere forte, determinato. La sua idea di scuola infantile è infatti del tutto diversa dalle sale di custodia dell'epoca, puramente caritative, tanto per tenere i bambini lontani dalla strada. Non ha rigidità e nemmeno idee sovversive – è pur sempre un prete e di solida formazione - ma con molto buon senso, attenzione al

futuro e cultura sufficiente.

L'organizzazione delle scuole aportiane si basa su una giornata di 9 ore, dalle 8 alle 17, suddivisa in quattro di apprendimento intellettuale (e in questo campo pare si ispirasse a Pestalozzi, come peraltro farà Froebel) e cinque di attività fisica. Le attività cambiano ogni mezz'ora, "per non affaticare" i piccoli. Si comincia con l'appello; seguono canto, colazione alle 10, preghiera, aritmetica, catechismo, sacre scritture, pranzo alle 12,30, ricreazione, preghiera, alfabetizzazione di I livello, scrittura di II e III livello, canto, ginnastica e merenda alle 16; alle 17 rientro in famiglia. Si cura molto la nomenclatura con la presentazione di oggetti di cui si deve dire il nome; la storia sacra è raccontata con tavole illustrate; in aritmetica, al I livello si tratta di numerare cose concrete, al III livello siamo già alle 4 operazioni, frazioni, misure e monete.

Essenziali sono per don Ferrante *l'educazione fisica* (riconoscendo ai bambini il bisogno di libertà di movimento, di ore di sonno sufficienti e di cure igieniche); *l'educazione morale* (protezione dai cattivi esempi, adulti con un atteggiamento paziente, imparziale, mai ingiustamente severo e sensibile alle difficoltà individuali); *l'educazione religiosa* (non confondere fede e superstizione, evitare di pregare in latino) e infine *l'educazione intellettuale*, ridotta però al minimo, per la convinzione che i piccoli non possano imparare molto. Malgrado questo limite, non si escludono giochi e canti, lettura, scrittura e le prime abilità di calcolo.

I vantaggi che dalle scuole infantili vengono ai bambini si diffondono per tutta la penisola, grazie anche all'entusiasmo di Alessandro Gallina, uno dei primi collaboratori, prete come lui. Aporti intanto mantiene rapporti epistolari con intellettuali lombardi e con educatori europei, scrive articoli, saggi e nel contempo approfondisce gli studi di pedagogia e di teologia. Profondamente religioso, è apprezzato anche da politici e da studiosi laici di formazione illuminista e questo getta su di lui

personaggi

l'ombra del sospetto. Il suo interesse in effetti non è solo religioso, ma anche umanitario e pedagogico, cui si aggiunge l'intuizione dell'importanza dei primi anni di vita.

Del resto già i quattro settori su cui si fonda il suo progetto formativo sono malvisti dalle gerarchie ecclesiastiche al punto che nello Stato della Chiesa, dalle Marche in giù, non c'è alcuna scuola apertiana, a causa della proibizione esplicita del 1837, la cosiddetta circolare Odescalchi². (E' dello

stesso periodo la messa all'*Indice* di altre grandi voci: Lambruschini per cominciare, poco dopo Gioberti e perfino Rosmini³).

La Chiesa evita bruschi mutamenti: riconosce che tutto sommato don Ferrante è uomo generoso e di sicura fede, ma lo accusa di essersi fatto "intrappolare" da protestanti come Robert Owen. In realtà, secondo la gerarchia è "imprudente abituare a una vita diversa l'infanzia destinata a condizioni di miseria anche estrema. Anzi, i bambini "nemmeno devono sospettare che esista un altro modo di vivere"; piuttosto devono essere contenti e "appagati dell'essere poveri per guadagnarsi il paradiso". "Eliminare cenci e luridumi" (tramite la scuola!) è dare una prima "spinta all'anima verso il precipizio". Di conseguenza, asili sì, ma come opera di carità, accogliendo *solo* gli orfani "naturali" e "artificiali" (quelli di fatto abbandonati), ovvero non accettare tutti e in ogni caso solo quelli approvati dal parroco. I maestri devono essere tutti sacerdoti (anzi solo gesuiti, tuona da Recanati il reazionario conte Monaldo Leopardi). Quanto all'Aporti, padre Curci, direttore de "La Civiltà Cattolica" già ricordata in nota, non esita a denigralo con toni sprezzanti, come farà più tardi anche per altri innovatori, Montessori inclusa.

Don Ferrante non ha l'aria di preoccuparsi troppo: continua a seminare un po' ovunque. Il risultato è, da un lato, il contributo fondamentale al sistema di istruzione elementare vigente in Austria; dall'altro l'apprezzamento ricevuto da molti cattolici liberali, che considerano basilare l'istruzione popolare per potersi liberare degli Austriaci e arrivare all'unità italiana. Certo, gli attacchi non gli avranno fatto piacere, ma verranno compensati dalle grande stima che gli dimostra Carlo Alberto, che lo chiama a Torino perché

tenga un corso per insegnanti elementari all'università. Nel 1844, inoltre, sempre su richiesta del re, Aporti organizza a Torino il primo istituto tecnico agrario.

Intanto i fermenti politici aumentano: nel '48 don Ferrante firma con altri l'appello a Carlo Alberto perché intervenga nella guerra sostenendo l'insurrezione contro l'Austria, ma quando le truppe austro-ungariche rientreranno a Cremona, sarà costretto a fuggire, riparando a Torino. Carlo Alberto lo accoglie e vuole nominarlo arcivescovo di Genova, ma lo impediscono il pubblico attacco dalla rivista dei Gesuiti e il veto posto dalla santa Sede. In compenso, il re gli affida la gestione dell'istruzione pubblica, la presidenza del consiglio universitario e, nel 1856, lo nomina senatore.

Col tempo le scuole apertiane perderanno il loro luore di novità, in parte per la scarsa preparazione dei maestri, che finiranno per comportarsi in modo artificioso e meccanico, in parte per la diatriba dopo gli anni '40 tra apertiani e froebeliani che rivendicano a vicenda il primato dell'efficacia pedagogica. Per quanto riguarda Aporti, non lascerà più Torino dove morirà, in fondo come un esule, pur non avendo mai smesso di scrivere e di insegnare, il 29 novembre 1858

Grazia Honegger Fresco

Note

¹ Secondo alcuni il fatto di aver incontrato come insegnanti solo sacerdoti, secondo la prassi del tempo, può aver condizionato una tale scelta.

² Tale circolare fu la conseguenza di un pesante attacco da parte de "La Civiltà Cattolica", rivista fondata dal gesuita p. Curci per volere di Pio IX "contro i nemici della Chiesa", ovvero liberali, massoni, giansenisti. Tale attacco è stato studiato a fondo nel 1927 da un importante pedagogista cattolico, mons. Angiolo Gambaro, e ripreso da Massimo Grazzini in un ampio, accurato studio per le recenti *Manifestazioni apertiane* (Brescia, 8 maggio 2009). Da questo testo, gentilmente donatomi dal suo Autore, sono attinte alcune notizie riportate nel nostro testo

³ Tutti e tre, insieme all'Aporti, sacerdoti sensibili ai moti del Risorgimento, odiati dai Gesuiti e dai Borboni: Lambruschini apprezzato dagli aderenti alla Giovine Italia creata da Mazzini nel 1832, Gioberti diverrà anche primo Presidente del Parlamento subalpino, infine Rosmini, finissimo filosofo. Col tempo i pareri cambieranno: il primo sarà beatificato nel 2000, l'ultimo nel 2007.

Tra i molti scritti che Aporti ha lasciato, ricordiamo il *Manuale di educazione e ammaestramento delle scuole infantili* uscito nel 1833 [I parte - educazione infantile in genere; II parte - materie e metodi dell'ammaestramento] e il *Sillabario per l'infanzia*, stampato a Cremona nel 1837.

Un testo più attuale che raccoglie *Scritti pedagogici e lettere* è stato pubblicato da La Scuola di Brescia nel 1976 con una introduzione di Angiolo Gambaro, uno degli studiosi più attenti di F.Aporti. Due testi recentissimi con ricche bibliografie sono l'opera di Cristina Sideri (Franco Angeli, 1999) *Ferrante Aporti. sacerdote, italiano educatore e Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda* di Maurizio Miseri (La Scuola, 2008).

verifiche
Numero speciale droga
ACDS
Mensile dell'Associazione Cantonale Docenti Socialisti
anno XV
gennaio 1985
**PARLIAMO
DI DROGA**

Corpo, automi, robot e dintorni

"Corpo, automi, robot. Tra arte, scienza e tecnologia" è la mostra-evento aperta fino al 21 febbraio 2010 e promossa dal Museo d'Arte, nell'ambito delle iniziative del Polo Culturale della Città di Lugano, in collaborazione con la Fondazione Antonio Mazzotta di Milano e il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano. Sono inoltre previste numerose manifestazioni collaterali tra cui una rassegna cinematografica a cura del cineclub Luganocinema 93, una serie di iniziative organizzate da Oggi Musica e una serie di spettacoli teatrali nell'ambito della stagione teatrale luganese.

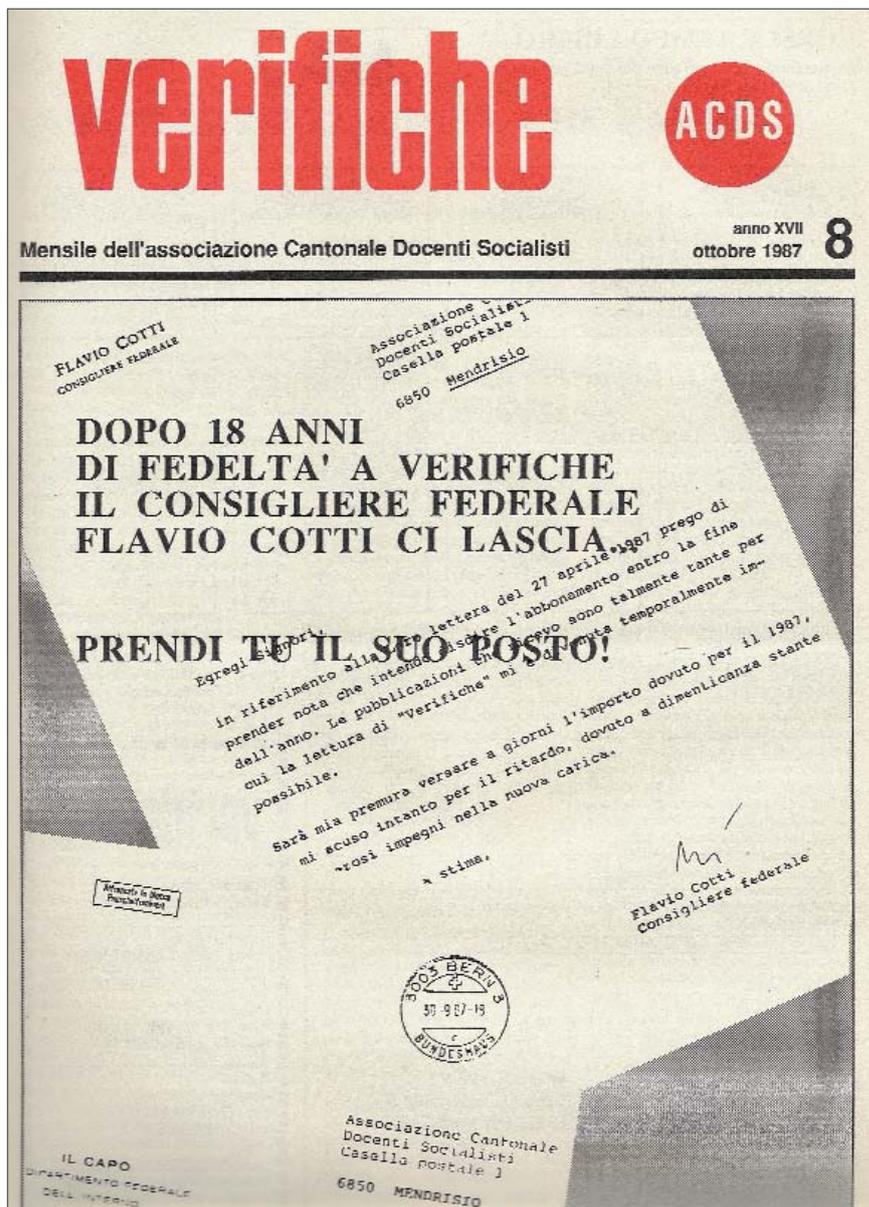
Come per tutte le manifestazioni di questo genere, tematiche, multidisciplinari e articolate su grandi dimensioni spazio-temporali, è assolutamente necessario un approccio esplorativo di grande impegno. Forse è proprio questo che allontana purtroppo il grande pubblico da tali offerte culturali. È infatti più facile assicurare una importante partecipazione quando il soggetto è già molto conosciuto e quando il carattere della mostra è monografico. Il visitatore chiede, non a torto peraltro, di poter acquisire nuove sensazioni e conoscenze con la dovuta moderazione per poterle convenientemente digerire. Nonostante la dimensione dell'evento questa volta il duo formato da Bruno Corà, Direttore del Museo d'Arte e Coordinatore del Polo Culturale di Lugano, e Pietro Bellasi, Curatore della Fondazione Antonio Mazzotta e Professore di sociologia presso l'Università di Bologna, sembra aver trovato le modalità giuste per dialogare con il pubblico e per valorizzare collocazione geografico culturale dello stesso Polo, a metà strada tra Italia e Germania.

Il primo impatto con il pubblico è quello pubblicitario che, grazie all'opera di Raymond Meier, *Senza titolo*, è non solo di grande effetto, ma è soprattutto centrato sul tema: un corpo metallico articolato che accomuna fattezze femminili e dinamismo virile. Donna rivestita di metallo o vero automa? In tutti i casi i caratteri distintivi sono peculiari dell'immagine ormai affermata di fotomodella alla quale fa da contrappun-

to a villa Malpensata la quasi sconcertante fotografia di Diane Arbus, *Nudist Lady with Sunglasses* del 1965. Il messaggio è forte e stimola alla riflessione perché è sotto gli occhi di tutti come la movenza e persino il comportamento inespresivo dei mannequins (termine giustamente asessuato) sia diventato a sua volta modello da imitare e largamente imitato. Non sarebbe stata fuori contesto la ben nota fotografia di Helmut Newton *They are coming* del 1981 dove la movenza marziale delle modelle-mannequins è singolare solo perché le modelle all'infuori delle scarpe non indossano altro vestito.

La mostra poi è articolata su due sezioni. La prima, a Villa Ciani è dedicata alla storia degli automi ed è proprio da qui che bisogna cominciare seguendo un itinerario di esperienze tra le più varie, che interessano l'uomo storico, dalla Grecia classica ai nostri giorni, includendo prodotti della più avanzata tecnologia, quali robot, androidi e cyborg. Il curatore della Mostra Pietro Bellasi giustamente intitola *Signore e signori, il corpo!* il saggio introduttivo del Catalogo perché evidentemente, tutto è partito, tutto parte da lì, dalla presa di coscienza del corpo come macchina complessa e "perfetta". Non sarà quindi la prima opera

mostrare



esposta il *Cavallo* di François Junod a introdurci nell'argomento, ma piuttosto la *Statua di giovane donna giacente con parti anatomiche scomponibili, detta Venerina* realizzata in cera da Clemente Susini intorno al 1782 che per motivi di studio anatomico, ben rappresentava il corpo sviscerato di una giovane donna incinta. Un corpo quindi come macchina perfetta e inquietante perché senza *anima*, privo di *psyché*, letteralmente privo di soffio vitale. A partire da qui e dalla citazione del mito di Talos si entra in materia. Sul magnifico vaso apulo del V secolo a.C. il pittore illustra la scena della morte di Talos, automa dalle sembianze umane, posto da Minosse a guardia delle coste dell'isola di Creta antica e che ha aspetto alato su altrettanto antiche monete, forse perché considerato opera di Dedalo, il mitico inventore del volo umano. Nasce quindi agli albori della storia l'idea di uomo artificiale fatto per uccidere, evoluzione fantastica ma logica del più primitivo utensile, nato anch'esso, in primo luogo, dall'immaginario umano. Il percorso procede quindi dal mito alle fonti letterarie antiche, dai disegni di macchine ai due modelli ricostruiti di leone che si muove da sé, realizzato da Leonardo per una festa reale in onore di Francesco I, dagli automi settecenteschi fatti per conoscere l'uomo a quelli successivi fatti invece per stupire. La visita culmina anche fisicamente, cioè all'ultimo piano di Villa Ciani, con i robot, fatti per produrre e i cyborg o organismi cibernetici detti anche organismi bionici, fatti per vivere e sopravvivere.

A Villa Malpensata si dà spazio alla espressione artistica dell'età moderna, ma soprattutto contemporanea che pone al centro del suo operare una nuova visione dell'uomo e del rapporto dell'uomo stesso con la macchina. Nuove macchine come protesi dello slancio vitale, quali treni, automobili o aerei, utensili molto evoluti della realtà compiuta o nuovi modi di concepire l'uomo che nega le qualità umane più peculiari tra cui lo stesso riflesso di autoconservazione. Naturali perciò i riferimenti al Futurismo e al Dadaismo, movimenti ideologicamente contrapposti, ma che avevano in comune il concetto rivoluzionario di porre al centro delle loro poetiche la macchina. Movimenti contestatori della tradizionale concezione dell'arte che non contemplava il solo aspetto tec-

nico e concettuale delle opere, ma anche quello poetico, intendendo con questo termine all'origine estremamente concreto e riferito alla sfera del fare, tutto ciò che evoca una grande varietà di sentimenti veri e una profonda partecipazione del fruitore. Nel nostro caso ha fatto bene Pietro Bellasi a esporre del Futurismo, oltre a opere ben conosciute e apprezzate, la vetrata non certo esaltante di Fortunato Depero del 1934 *Tre soldati con bandiere*, ovvero uomini-automi in marcia, inseriti in una composizione geometrica ove dominano linee spezzate e superfici triangolari. Come è stata felice, per la più inquietante espressione Dada, la sottolineatura data alle opere di Marcel Duchamp intorno all'idea di *La mariée mise à nu par ses célibataires, même*, per il loro carattere emblematico di una visione meccanica dell'amore, in equilibrio instabile tra *éros* e *thánatos*, come dirà André Breton nel 1935: *una interpretazione meccanica, cinica del fenomeno amoroso*. Importante per capirne il senso ricordare che nell'autore era forte l'intenzione di evitare che il fruitore avesse una visione soltanto retinica, quindi essenzialmente estetica, ma dovesse piuttosto penetrarla concettualmente.

Al Museo Cantonale d'Arte di Lugano l'attenzione è portata verso il volto e lo sguardo in "Guardami. Il volto e lo sguardo nell'arte 1969-2009". Il volto e lo sguardo le cui espressioni sono regolate meccanicamente da tendini, muscoli e fasci nervosi, ma sono vettori di qualcosa di più intrigante e complesso, quello che definiamo comunemente con il termine generico di sentimenti, ciò che gli antichi con altrettanto generico termine chiamavano *anima*. La mostra tutta giocata nell'ambito dell'arte contemporanea affronta il vastissimo tema in quattro sezioni Nel volto, Autoritratto, Lo sguardo negato, Nel tempo. Facendo però precedere il percorso espositivo dal postulato di Jacques Derrida *Le visage n'est visage que dans le face à face*, che è quasi una citazione dell'opera grafico-pittorica di Alberto Giacometti. Forma ed espressione del volto, presenza o assenza dello sguardo sono gli elementi costitutivi dell'essere uomo o donna, sono i tramiti della comunicazione che gli artisti interpretano senza mai negarne i presupposti, non esclusivamente meccanici.

Al Museo d'arte di Mendrisio la quasi concomitante mostra *Gli atleti di Zeus. Lo sport nell'antichità*, aperta fino al 10 gennaio, è il giusto anche se fortuito complemento alle tre iniziative luganesi. Dopo *Le più belle statue dell'antichità* del 2006 che ha permesso al pubblico, nel precedente contesto museale mendrisiense, di vedere alcuni bellissimi gessi della Skulpturhalle di Basilea. Oggi lo stesso pubblico non deve lasciarsi fuggire l'occasione di vedere opere originali che trattano della visione greca del corpo umano, perfettibile secondo ideali di bellezza, ma anche necessaria espressione di qualità morali. L'atleta, modello assoluto e universale di uomo, rispondeva non a caso al binomio *kalós kai agathòs* (bello e buono) che definiva correntemente l'aristocratico. Basti a questo punto una sola citazione per giustificare la trasferta a Mendrisio: *Uomo davvero valente è difficile diventare: nelle mani e nei piedi e nella mente saldo, costruito senza difetto* (Simonide VI – V s. a. C.). Basti una sola segnalazione, quella del piccolo bronzo di epoca romana, copia del famosissimo *Discobolo* di Mirone. Ben sapendo che l'opera originale del V secolo a.C. in bronzo non è più esistente e che citata nei testi letterari, fu più e più volte imitata in epoca romana, ma in marmo. Il piccolo bronzo proveniente dalle Antikensammlungen di Monaco di Baviera è forse la copia più fedele all'originale delle più conosciute Ludovisi e Lancilotti conservate a Roma. Copie non identiche, ma ambedue ugualmente rinforzate alla base da un tronco d'albero reciso che è, da una parte, elemento illogico dal punto di vista agonistico e dall'altra, non necessario a una grande scultura in bronzo.

Marco Gianini

Post scriptum d'autore

Altrettanto può dirsi (del leggere e dello scrivere) per il disegno (grafiké), che si impara non per non sbagliare nei propri affari privati e per non cadere in errore nella compera e nella vendita degli oggetti che interessano la vita domestica, ma piuttosto perché insegna ad apprezzare la bellezza dei corpi (tà sómata kálous). Cercare ovunque l'utile si addice ben poco a chi ha animo grande e libero. (ARISTOTELE, Politica, a cura di Carlo Augusto Viano, p.631, Milano, Rizzoli, 2002)

m o s t r e

Vent'anni fa moriva Leonardo Sciascia

Dieci anni fa, in uno dei primi numeri di Verifiche del 2000, avevamo ricordato il decennale della morte di Leonardo Sciascia avvenuta a Palermo il 20 novembre del 1989.

Leonardo Sciascia era nato a Racalmuto, in provincia di Agrigento. Un paese di salinari che a metà anni cinquanta, avrebbe scritto Sciascia, percepivano un salario, dopo 16 ore di lavoro, intorno alle 500-600 lire.

In quell'articolo, ricordavamo anche l'importanza del Canton Ticino nel futuro letterario di Sciascia: nel 1957, infatti, il prestigioso premio "Libera Stampa" era stato assegnato ad uno scrittore, allora sconosciuto, per una sua opera prima il cui nome corrispondeva proprio a Leonardo Sciascia. Ricordiamo nuovamente che il libro, "Le parrocchie di Regalpetra" pubblicato nel 1956 da Laterza ebbe in Adriano Soldini, raffinatissimo lettore e componente della Giuria, un deciso sostenitore dell'assegnazione del primo premio.

Più tardi Sciascia così ricorderà quell'esperienza: "Probabilmente se la giuria di Libera Stampa non mi avesse premiato, avrei liquidato anch'io la mia esperienza, appena cominciata, di narratore¹.

Per non parlare delle brillanti conferenze che Sciascia tenne in Ticino, delle sue provocazioni, dei risultati delle sue ricerche.

Anche quest'anno, non sono mancati i Convegni per commemorare uno degli scrittori che del libro conosceva tutto. Ce lo ricorda Claude Ambrosie: "comunque, si considerano alla rinfusa i diversi volumi di Sciascia, constatiamo che si trattò sempre di libri, di prammatica stringati, in ognuno dei quali appariva preponderante l'ordine, anzi l'ordinamento: delle sequenze, dei ragionamenti, delle osservazioni, dei dati reperiti. Poteva essere un ordine di sottile retorica compositiva, l'ordine di come erano accadute le cose, l'ordine storico, l'ordine alfabetico... Sapere cosa sia un libro e come lo si fa, non solo nella libera creazione dell'arista, era senz'altro uno degli attributi di Sciascia, capace, in quel

modo, di essere un vero organizzatore della cultura..."².

Nel 2003 Salvatore Silvano Nigro pubblica per la Casa editrice Sellerio di Palermo "Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri". Si tratta di tutti i risvolti di copertina della collana "La Memoria" che la Sellerio aveva affidato a Sciascia fin dal primo numero. Questi risvolti illuminanti venivano redatti dallo stesso Sciascia., una prova, certamente non l'unica, del suo amore per il libro.

Ma Sciascia, pur essendo un grandissimo scrittore, non era solo questo. Era un grandissimo polemista, che credeva molto nel ruolo (e nel diritto) dell'intellettuale nella ricerca della "verità", attraverso la descrizione della "realtà", soprattutto quella scomoda. E credeva che la verità fosse sempre "rivoluzionaria". L'impegno nel giornalismo, anche in quello militante, gli permetteva di esplorare ambienti e personaggi in una sorta di "giornalismo di indagine". La sua collaborazione al quotidiano "L'Ora" di Palermo è emblematica e i suoi giudizi di allora hanno il sapore di una drammatica realtà che si procrastina nel tempo. Nel mese di aprile del 1960, quando in Italia si combatteva nelle strade delle città per opporsi al famigerato governo neo fascista di Tambroni, sostenuto dai fascisti di Giorgio Almirante, e gli operai cadevano sotto il piombo della polizia di Stato, a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, dove, avrebbe scritto Carlo Levi, "la miseria è fitta come la nebbia", Danilo Dolci organizzò il Convegno "Condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale", al quale furono invitati lo scrittore Carlo Levi (che, dopo il suo "Cristo si è fermato a Eboli", era sceso in Sicilia ad interessarsi di altri "poveri cristi") e Leonardo Sciascia.

Sciascia non aveva grande simpatia per Dolci, come ci ricorda Salvatore Ferlita: "Certo la coppia Sciascia-Dolci sembra il risultato di un cortocircuito ideologico se si tengono in considerazione la parola che l'autore di **Todo Modo** nel 1955 scrisse

al critico Valerio Volpini: 'Recensirò Dolci. Uomini come lui mi irritano: ma in senso ambivalente. La mia natura e formazione più "libertina" che mistica, ripugna a simili "biografie"; e d'altra parte riconosco che stiamo dalla stessa parte della barricata e loro, comunque hanno più coraggio di me'. Superata, quindi, una certa naturale refrattarietà alla vita e all'opera di Dolci, Sciascia decide di prendere parte ai lavori del Convegno³.

Sciascia era presente sia come relatore sia come inviato del quotidiano "L'Ora".

Rileggere oggi la sua relazione, quelle parole, alla luce della perdita di ogni e qualsiasi dignità della "parola", svuotata da ogni e qualsiasi significato, dopo oltre vent'anni di imbarbarimento dovuto al martellamento delle televisioni commerciali, rileggere quelle parole, dicevamo, restituisce un senso di speranza.

"Ora la realtà, la realtà umana, sociale, quando è diversa dalla ufficialità, quando non riesce o non può riuscire a esprimere se stessa nella ufficialità, quando resta al di fuori delle assemblee legislative, al di fuori dello Stato, è di per sé opposizione"⁴.

Rosario Antonio Rizzo

Note

¹ Claude Ambrosie, *Leonardo Sciascia, opere 1956-1971*, Classici Bompiani, pag. LV.

² Claude Ambrosie, *Opera citata* pag.VII.

³ Salvatore Ferlita, "Palma 1960 SOS di Dolci sul degrado" in *la Repubblica, PA* del 23.0tt0bre 2005.

⁴ Leonardo Sciascia, "Sciascia e il Gattopardo" in *la Repubblica, PA* del 23.0tt0bre 2005.

Verifiche compie quarant'anni

Chi l'avrebbe mai detto che *Verifiche* sarebbe arrivata ai 40 anni tondi tondi portandoli ancora bene? Numero dopo numero, anno dopo anno, consapevole del bisogno di continuare a far sentire la propria modesta voce, senza clamore ma con dignità, questa rivista è riuscita a raggiungere il traguardo dei quaranta reggendosi unicamente, e sin dall'inizio, sul volontariato disinteressato. Chi ha lavorato in redazione lo ha fatto, e continua a farlo, per il puro piacere di esprimere opinioni provenienti dalla base del vasto e frastagliato mondo dell'educazione. Ogni collaboratore dedica a *Verifiche* parte del proprio tempo libero, pur sapendo bene quali sono i limiti di diffusione e di ricezione. E sa anche quanta fatica costa trovare ogni volta nuove idee, discuterle attorno a un tavolo e svilupparle, sollecitare amici a scrivere, disporre testi e immagini in modo organico, impaginarli al computer, sempre per risparmiare sui costi, e spedire infine il tutto in tipografia. E appena uscito un numero ripartire da capo.

Nell'affrontare i quarant'anni di vita di questa rivista il primo pensiero va a Silvano Gilardoni, venuto improvvisamente a mancare lo scorso gennaio. Dell'anniversario di *Verifiche* avrebbe voluto scrivere lui e ci stava già pensando nei giorni precedenti la sua scomparsa. Sicuramente, con la competenza e la meticolosità che gli erano proprie, avrebbe fatto meglio di quanto possiamo fare noi ora. Purtroppo il destino ha voluto altrimenti. È nostro dovere ricordare qui il suo ruolo fondamentale di redattore, lucido e rigoroso, svolto sin dagli inizi e protrattosi per anni. Dopo una pausa imposta dagli impegnativi incarichi da lui assunti nel Partito del lavoro, aveva ripreso, in questo ultimo ventennio, a far parte della redazione assumendo pure, per parecchio tempo, il compito di coordinatore. Anche suo padre Virgilio era stato collaboratore della rivista e preziosa guida.

Ai lettori speriamo non dispiacerà

se, come già dieci anni fa, ripercorriamo le vicende che hanno accompagnato la pubblicazione di questa rivista. Nata come mensile dell'Associazione cantonale docenti socialisti (ACDS), consideriamola simpaticamente femminile. *Verifiche* ha avuto un'infanzia assai difficile e già all'età di cinque anni ha rischiato di morire. Poi si è ripresa, è andata a scuola ed è cresciuta. Ha superato le solite crisi adolescenziali e compiuti i vent'anni ha raggiunto una sua maturità. Culturalmente impe-

gnata e politicamente orientata a sinistra, ha continuato a manifestare curiosità intellettuale e apertura alla pluralità di opinioni. Questo in estrema sintesi. Ma per analizzare un po' il contesto in cui è apparsa e vissuta occorre ripartire dal lontano 1969. La scuola ticinese, attraversata dal sessantotto e dall'occupazione dell'aula 20 alla Magistra di Locarno, era al centro di discussioni fra chi, come l'ACDS, voleva cambiarne metodi e strutture e chi difendeva invece lo status quo. In quell'anno

Mensile
di politica scolastica

Verifiche

I nostri obiettivi

Confermamente alla volontà espressa dall'assemblea straordinaria del 22 marzo 1969 l'assemblea che aveva sancito la completa indipendenza dell'Associazione da ogni partito politico e in particolare dal Partito Socialdemocratico ticinese con il quale aveva intrattenuto fino ad allora rapporti di collaborazione più o meno stretti - il Comitato dell'Associazione cantonale docenti socialisti ha deciso, per risolvere il problema della sua stampa, di pubblicare un mensile di politica scolastica: «Verifiche». Quali la funzione, scopi, obiettivi e impostazione della nuova pubblicazione?

Anzitutto essere strumento di lavoro dell'associazione e più in generale dei docenti e studenti progressisti: ecco la funzione che vogliamo assegnare al nuovo mensile.

Sulle necessità di un simile organo di stampa non dovrebbe essere necessario spendere molte parole. Manca infatti nel Ticino una pubblicazione espressione dei settori che dell'interno della scuola contestano gli attuali indirizzi della politica scolastica. Le riviste magistrali, come *La Scuola* e *Il Risveglio*, nonostante qualche scontro polemico su questioni marginali, generalmente riflettono più o meno fedelmente le scelte e le opinioni ufficiali del potere. A docenti e studenti progressisti manca cioè un foglio autonomo che possa sostenere, informando e docu-

mentando su fatti, cose e persone, la loro azione di critica verso gli attuali contenuti e indirizzi della politica ufficiale nel settore della scuola, le loro proposte di innovazioni e cambiamenti.

Oggi, ancora più di ieri, una presenza critica e un'azione rinnovatrice nella scuola è importante e urgente. Si tratta, nel giudizio dei problemi attuali della scuola ticinese, di individuare e prospettare quelle riforme che, se attuate, la rinnovano in senso democratico, di suscitare, con un lavoro d'informazione e formazione, l'appoggio del maggior numero di studenti e docenti per la loro realizzazione. D'altro canto, nel quadro dell'esame e controllo della politica dipartimentale, occorre essere pronti a indicare gli aspetti positivi delle innovazioni tecniche proposte dalle nuove istanze del Dipartimento, senza mai dimenticare di sottolinearne i limiti, fin che non verranno rimossi gli ostacoli che fanno della scuola ticinese una scuola gerarchica e autoritaria, all'interno della quale il parere degli utenti conta poco o niente del tutto. Ostacoli che non sono solo di natura burocratica, ma concernono la stessa funzione che chi detiene il potere nel paese - la destra economica politica - assegna alla scuola: istruire e formare persone, operai e impiegati soprattutto, convinti che «l'ordine costituito attuale» sia l'unico valido e accettabile. Ostacoli che riguardano inoltre i rapporti fra gli utenti della scuola: la funzione del docente considerato solo funzionario; i contenuti dell'insegnamento. Scuola essenzialmente rivolta verso il passato, troppo spesso lontana e indifferente ai problemi del mondo d'oggi, mistificatrice della realtà sociale del paese, veicolo delle idee della classe dominante: la borghesia.

Un simile tipo d'azione dev'essere chiaro - esige costanza, serietà, rinuncia alla facile improvvisazione, al rivoluzionarismo da caffè; richiede impegno e volontà, rifiuto delle solu-

zioni di comodo, delle fughe verbali in avanti per evitare una realtà non sempre piacevole.

«Verifiche» aspira perciò a diventare il luogo d'incontro di tutti coloro che condividono la necessità di una politica progressista per una scuola ticinese più democratica, lo strumento libero e indipendente della loro azione, per il loro lavoro di rinnovamento.

L'obiettivo della nostra iniziativa: operare sui problemi concreti per far maturare nei docenti la coscienza dei loro problemi, della loro condizione, l'esigenza di una loro unione non corporativistica (già ci sono troppe associazioni di questo tipo). L'unione, che noi auspichiamo vivamente, non può essere infatti un'unione qualsiasi, qualunquista. Essa deve e può avvenire sulla base di una scelta di fondo comune: la convinzione cioè che il rinnovamento generale della scuola passa per un cambiamento dell'attuale ordinamento sociale e nel contempo la scelta concreta dell'azione politica contro gli attuali indirizzi per delle riforme le più avanzate possibili come mezzo per far progredire l'esigenza di cambiamenti più generali.

Proprio perché «Verifiche», vuol essere lo strumento di lotta delle forze di sinistra del mondo scolastico si caratterizzerà, nella sua impostazione, per l'apertura della collaborazione a tutti gli apporti positivi, da qualunque parte dello schieramento progressista vengano. Più che organo dell'associazione il periodico aspira a essere organo di studio, critica e discussione dei progressisti che operano nella scuola o sono interessati ai suoi problemi.

Ecco perché fin d'ora si rivolge ai docenti, agli studenti, ai genitori che avvertono la necessità di profondi rinnovamenti nella nostra scuola perché gli assicurino la loro collaborazione e il loro appoggio. La validità dell'esperienza dipende da loro, oltre che dagli sforzi che non manderemo di dedicargli per farne un periodico vivace, documentato e serio.

A.C.D.S.

anniversario

pagina 13

una profonda scissione politica aveva spaccato il Partito socialista ticinese (PST) e portato alla fondazione, in aprile, del Partito socialista autonomo (PSA). L'ACDS, riunitasi in assemblea il 22 marzo precedente, aveva deciso di rompere i legami di affiliazione al PST per diventare rappresentativa di tutti gli insegnanti di sinistra. Una scelta che implicava anche l'abbandono degli organi di stampa partitici per costituirne uno proprio. Con la nuova rivista magistrale si aspirava a creare un luogo d'incontro di tutti coloro che condividevano "la necessità di una politica progressista per una scuola ticinese più democratica". Il primo numero, redattore responsabile Aldo Zanetti-Streccia e amministratore Remo Margnotti, uscì nell'ottobre del 1969. Fu Giovanni Orelli a proporre il titolo *Verifiche*, perché l'intento era quello di esporre e verificare i nuovi metodi antiautoritari, in modo da aprire la scuola alla società. Qualcuno suggerì pure di chiamarla *Rinnovare*, ma questo nome piacque meno perché troppo simile a Risveglio, l'appellativo della rivista della Federazione docenti ticinesi, di ispirazione cattolica, e già da molti anni presente nel panorama cantonale. Un discorso a sé lo meriterebbero anche le diverse tipografie che nel corso degli anni si sono succedute nella stampa di *Verifiche*. All'inizio ci si affidò alla tipografia Leins & Vescovi di Bellinzona. Poi per molti anni si fece capo alla mitica tipografia "La Comune" coordinata da Marilise Gianferrari, che, con alcune collaboratrici e mezzi ancora artigianali, produceva un lavoro encomiabile. Con la chiusura della stamperia ci si modernizzò, grazie anche alla maggior efficienza dei mezzi informatici, e si passò alla Fondazione Diamante, contribuendo in tal modo alla realizzazione del suo scopo sociale, mirato all'integrazione professionale dei portatori di handicap. Negli anni novanta si approdò alla tipografia Aurora, con un progetto grafico di Giacomo Carloni, per giungere poi, in quest'ultimo decennio, alla tipografia Progetto Stampa di Chiasso.

Gli esordi della rivista coincisero con tempi assai travagliati, tanto da venir chiamati gli anni della repressione nella scuola. La nascita del PSA portò sulla scena politica una nuova opposizione di sinistra che negli anni settanta, insieme al Parti-

to del lavoro, avrebbe raggiunto il dieci per cento dell'elettorato. Autorità comunali e cantonali, abituate da sempre a gestire il potere in modo clientelare e secondo ripartizioni partitiche, vedevano come il fumo negli occhi l'arrivo di giovani che si prefiggevano di "cambiare la scuola per cambiare la società". A simili pratiche di asservimento clientelare restava purtroppo legato anche il sindacato VPOD che invece di cogliere l'occasione per farsi sentire, si mostrava di una latitanza deplorabile. Molti nuovi insegnanti subirono in quegli anni non poche pressioni e alcuni pagarono per le loro iniziative. Nell'anno scolastico 1970/71 vi fu dapprima il caso Dellagana ad Ascona. Il municipio non rinnovò l'incarico al maestro Ivo Dellagana reo di aver abolito la con-

suetudine di far entrare e uscire gli allievi dall'aula in fila per due. Poco dopo alle scuole maggiori di Mendrisio scoppiò il caso Marinoni, sospeso e messo sotto inchiesta per aver suggerito agli allievi di dargli del tu e alle ragazze di fare a meno del grembiule nero o di indossarne, a piacimento, uno di colore. Franco Marinoni, noto militante del PSA divenuto da poco presidente dell'ACDS in sostituzione di Werner Carobbio, venne trasferito alle scuole di avviamento professionale. *Verifiche* partecipò alle discussioni e alle azioni di solidarietà a sostegno dei docenti, ma la repressione continuò. Alberto e Angelica Gianola vennero attaccati sulla stampa per aver introdotto l'educazione sessuale nelle scuole maggiori di Breganzona e in quelle elementari di Vaglio. La reazione contro i docenti si organizzò nella costituzione dell'"Associazione genitori di allievi". Nel clima di caccia alle streghe apparve persino sui giornali una lettera contro "i maestri progressisti (o maniaci?)" che fece molto discutere perché sotto la firma di una fantomatica "mamma di Vaglio" si scoprì esserci un noto parlamentare e uomo di scuola. Se si può in parte comprendere la diffidenza di certi genitori che non capivano l'evolversi della società, ci sembra invece più grave l'atteggiamento di chiusura di parecchie autorità locali e cantonali, che invece di cogliere l'aspetto positivo delle novità favorirono l'instaurazione di un clima maccartista. Alberto Gianola fu esonerato dall'incarico di direttore e trasferito alle scuole di avviamento di Lugano, mentre ad Angelica il municipio di Vaglio non rinnovò l'incarico.

La repressione raggiunse il culmine nell'inverno 1971/72 con lo scoppio del caso Ticozzi. Alle scuole elementari di Morbio Inferiore il maestro Pietro Ticozzi venne sospeso, e come al solito privato dello stipendio, per aver prolungato le ore di educazione fisica e per non aver prestato la necessaria attenzione a un allievo salito su un cornicione. Ancora una volta era evidente la sproporzione fra l'azione disciplinare intentata e i fatti addebitati all'"imputato". Le accuse rivoltegli altro non erano che la squallida facciata dietro cui si nascondeva la poco nobile intenzione di allontanare un docente di sinistra. Questa

Che fa il Governo se i figli sono maolisti?

Il consigliere di Stato Ugo Sadis ha trasmesso alla stampa per conoscenza una lettera che non necessita — ci pare — di molti commenti:

«Bellinzona, 13 maggio 1971

«Al Dipartimento della pubblica educazione

«Bellinzona

«On. Consigliere,

«I coltivatori del piano di Magadino hanno fatto irruzione di protesta in Governo e al Topo Gigio* credo che qualche cosa sia servito, ma questo è niente, onorevole, se non si mette un freno alla propaganda del PSA nelle scuole, specialmente alla magistrale e all'Arti e mestieri.

«Sappiamo che Lei onorevole è un uomo energico, quindi prima che i padri di famiglia si mettano in marcia, non in Governo ma nelle rispettive scuole, e credo che a quel momento non tanto bello dev'essere per quei farabutti d'insegnanti che scaldano le teste ai giovani.

«Così non si può più andare avanti, ora i nostri figli a casa comandano loro, le teorie di Mao devono regnare, tutta la nostra democrazia è marcia, bisogna fare la rivoluzione, e come ha detto Martinelli non è in Consiglio di Stato e in Gran Consiglio che si discute, ma la rivoluzione la si fa nelle piazze, nelle officine e nelle scuole.

«A nome di un gruppo formatosi per difendere i nostri figli da quegli sporcaccioni di Carobbio e compagni, chiediamo pulizia e subito, caso contrario ci penseremo noi.

Per il gruppo della vera scuola»
(lettera firmata)

* NdR: Così vien definito, scherzosamente, il consigliere di Stato Lafranchi.

volta la dimostrazione di solidarietà si concretizzò subito nella costituzione di un "Comitato di lotta", cui la redazione di *Verifiche* mise a disposizione un'edizione speciale interamente dedicata al caso in questione. In quel numero si descriveva nei particolari quanto accaduto al giovane maestro, reclamandone l'immediata riammissione. Nello stesso tempo si poneva l'accento sulla portata generale del problema e si chiedeva una corretta applicazione della legge scolastica (in particolare si domandava di chiarire che cosa si intendesse per "casi gravi e urgenti"). Sorpresa di fronte a un'alzata di scudi di così ampia portata l'autorità fece retromarcia, reintegrando il docente nella sua funzione. Altrettanto veemente seguì però la reazione degli ambienti ostili ai docenti che sfociò nella fondazione del "Comitato per la salvaguardia della scuola ticinese", capace di raccogliere persino l'adesione dell'Associazione degli industriali.

Lo scontro si spostò in parlamento con il lancio, da parte della sinistra, di un'iniziativa elaborata contenente precise proposte volte ad istituire uno statuto giuridico del docente che garantisse un minimo di equità di fronte alle inchieste disciplinari. L'autorità rispose con un suo controprogetto che venne però respinto dopo un ampio giro di consultazioni; la questione si trascinò a lungo, nonostante un ulteriore tentativo di soluzione, teutonicamente denominato "Sofortprogramm".

Furono poi gli studenti liceali a spostare l'attenzione dalle condizioni degli insegnanti alle loro, facendosi sentire a Lugano con rivendicazioni sessantottine, quali l'uso libero dell'albo, il ruolo dell'assemblea e le modalità di giustificazione delle assenze. Nel 1973 si costituì il Movimento studentesco, subito molto attivo in contestazioni che spinsero addirittura il direttore a chiedere l'intervento della polizia per tentare di sedare un'occupazione. La mossa, giudicata infelice da molti insegnanti, mise in imbarazzo l'autorità e consentì ai docenti di avviare la prima esperienza di direzione collegiale. La crescita economico-sociale aveva portato nelle famiglie un miglior benessere, a cui si accompagnava la tendenza verso una maggiore scolarizzazione postobbligatoria. Nacquero allora, a

Bellinzona e a Locarno, nuove sedi liceali con una gestione verticistica affidata a direttori refrattari alle richieste del Movimento studentesco.

Negli anni 1974/75 Zanetti-Streccia e compagni, impegnati su troppi fronti e poco aiutati e sostenuti, trascurarono il lavoro redazionale e *Verifiche* si ridusse a poco più di un foglio volante. Di fronte al rischio di una sua fine prematura l'ACDS reagì rinnovando le forze: Franco Marinoni venne designato nuovo redattore responsabile, coadiuvato da Ulisse Ghezzi nel ruolo di amministratore e impaginatore, da Giorgio Canonica, Rosario Antonio Rizzo, Giacomo Zanini e Giancarlo Nava. Costoro, a partire dal 1976, rilanciarono la rivista verso una

didattiche su cui riflettere: dall'introduzione della cosiddetta matematica moderna all'insegnamento del francese con il discusso metodo Cuttat nelle scuole elementari e con i metodi Mauger e "France en direct" nel settore medio. Canonica si occupava in particolare di pedagogie alternative. Si riportavano inoltre atti del Gran Consiglio riguardanti la scuola e si commentavano le opinioni e i programmi dei partiti, specialmente durante i periodi elettorali. Non mancavano infine segnalazioni librarie e l'indice generale di ogni annata. Quando un articolo richiedeva uno spazio maggiore del solito veniva stampato come inserto staccabile dal resto della rivista. Se poi un tema era di grande importanza gli si dedicava un'edizione spe-



seconda fase destinata a durare, con piccoli cambiamenti, per una dozzina d'anni.

A quell'epoca *Verifiche* cercava di seguire tutti i settori scolastici; ospitava contributi regolari del Movimento studentesco, curava i rapporti con i genitori, riportava notizie dai comuni, senza dimenticare, beninteso, i problemi sindacali. Giancarlo Nava riferiva dell'esito positivo di una ulteriore sperimentazione dell'educazione sessuale da lui promossa, insieme a Rosanna Graf, nelle scuole maggiori di Stabio. Non mancavano evidentemente altre sperimentazioni

ciali stampate in aggiunta ai consueti 10 numeri mensili (in luglio e agosto la rivista non usciva). Per tastare il polso ai propri lettori venne anche effettuata un'inchiesta, per mezzo di un questionario, da cui risultò sia un buon apprezzamento generale, sia l'auspicio di vedere la rivista allargata a una cerchia sociale più vasta di quella magistrale. In quegli anni il numero degli abbonati segnò una crescita costante e arrivò a superare, nel 1981, il picco dei novecento; dopo di che iniziò una lenta flessione.

Intanto tornavano a far parlare di sé

anni versario

gli studenti della magistrale con un problema pressante e concreto. La scuola magistrale era molto cresciuta, tanto da venire divisa in due sedi geograficamente separate (Locarno e Lugano). Nello stesso tempo si era però confrontati con un calo demografico che provocava disoccupazione fra gli insegnanti delle scuole dell'infanzia e delle elementari. Molti di loro si videro costretti a riciclarsi in altre professioni o a proseguire gli studi. Lo spettro di una disoccupazione magistrale estesa a tutti gli ordini di scuola venne sbandierato dal dipartimento come spauracchio per giustificare la sua politica restrittiva. Le pessimistiche previsioni si rivelarono ben presto sbagliate. Ciò permise, di conseguenza, il rafforzamento del gruppo docenti VPOD che, unitamente all'altro sindacato (OCST), costituiva negli anni ottanta un fronte unico capace di organizzare uno sciopero dimostrativo in due sedi e di far nascere poi dei comitati di base sindacale in grado di opporre resistenza per un certo periodo. L'attività svolta da un buon numero di docenti nel sindacato VPOD rendeva sempre meno significativa la presenza dell'ACDS, tanto da metterne in discussione la sua stessa esistenza. La proposta di scioglimento dell'associazione, respinta una prima volta nell'autunno del 1980, venne definitivamente accolta nove

anni più tardi. *Verifiche*, orfana dell'ACDS, avrebbe dimostrato in seguito, come vedremo, di riuscire a camminare bene anche con le sole proprie gambe.

Nel frattempo, con l'istituzione della scuola media unica, si era aperto il grande cantiere delle riforme scolastiche. Un'opportunità per affrontare e mettere finalmente in pratica, con il beneplacito del dipartimento, molte delle nuove proposte sul tappeto. Gli insegnanti progressisti ebbero l'importante occasione di partecipare entusiasti alla stesura dei nuovi programmi e di insegnare nelle classi pilota. Ben presto, però, gran parte degli slanci ideali si persero nei meandri dei tanti e frustranti compromessi. Di riforma in controriforma la scuola media perse in fretta l'aggettivo unica, mentre negli altri ordini di scuola si avviarono riforme settoriali. Su *Verifiche* non mancarono diversi contributi concernenti queste trasformazioni e un paio di articoli di commiato per la chiusura delle scuole maggiori e del ginnasio. Nell'impossibilità di citare tutti i colleghi ci limitiamo qui ad alcuni esempi, scusandoci per il taglio molto riduttivo. I docenti più attivi erano quelli di scuola media: Palmiro Tonini e Elvezio Zambelli commentavano, dati alla mano, il passaggio dal sistema a sezioni a quello a livelli; Stelio Righenzi svi-

luppava il discorso sul servizio di sostegno pedagogico; Pierangela Balestra riferiva sull'attività dell'ACDS. Corrado Soldini e Loredana Schlegel discutevano criticamente le riforme della scuola elementare, mentre Alberto Leggeri e Marco Leidi si occupavano del Liceo. Dalla scuola magistrale Ivo Monighetti traduceva dal francese una lunga intervista a Piaget e commentava ironicamente, insieme a Sandro Bianconi, i "novissimi" programmi di italiano per la scuola elementare, suscitando la reazione degli autori. La rivista si sforzava di mantenere un suo taglio critico denunciando situazioni ingiuste e progetti considerati storti, quei "pasticciacci brutti" che continuavano a ripresentarsi di tanto in tanto. Con l'andar degli anni il dipartimento imparava tuttavia a muoversi con maggior abilità e perizia. L'arcipelago scuola, suddiviso nei suoi numerosi settori, riusciva pur con qualche inciampo - vedi il fallito progetto CUSI - a svilupparsi dandosi delle regole e rispondendo alle molte sollecitazioni.

Negli anni ottanta approdarono alla rivista nuovi importanti collaboratori. Fulvio Poletti si distingueva per la qualità dei contributi che spaziavano dall'ambito pedagogico a quello psicologico e filosofico. Altrettanto importante l'arrivo di Marco Gianini con le sue competenze nelle arti figurative e le sue qualità di grafico impaginatore. Ma essenziali alla continuità della rivista risultarono Romano Bonfanti e Giuseppe Negro, perché seppero assumersi il ruolo di redattori responsabili nel delicato periodo di transizione fra la gestione di Marinoni e quella di Rizzo. Il periodo 1988/89 fu infatti cruciale, sia internamente per la decisione di sciogliere come detto l'ACDS mantenendo solo il comitato redazionale, sia, più in generale, perché era finalmente in dirittura d'arrivo in Gran Consiglio la nuova Legge della scuola. Approvata all'inizio del novanta, essa sanciva finalmente alcune garanzie riguardo alla libertà di insegnamento e allo statuto giuridico dei docenti. Negava però la direzione collegiale, una prassi ormai da anni in vigore nelle scuole medie superiori. In particolare si tornava alla nomina dei direttori secondo criteri partitici di vertice, senza nessuna consultazione negli istituti. Così, tra passi avanti e qual-

anniversario

verifiche



Mensile dell'Associazione Cantonale Docenti Socialisti anno XIII
maggio 1983 **5**

RTSI —



RTSI
apprendisti
di commercio

Risultati:
- un'azienda nuova
- il quoziente di natalità (1000 A)
- le aziende domestiche dal
- un breve curriculum vitae e
- un corso sul lavoro scolastico dell'anno
in corso
Rivoluzione della Svizzera Italiana
L'Ufficio del personale - Casella postale
1000 Locarno - Svizzera

Per molti quindicenni quest'ultimo scorcio di anno scolastico è periodo particolarmente difficile, carico com'è d'incertezze e apprensioni riguardanti il futuro professionale. Pa-

**DISCRIMINATI
GLI ALLIEVI
DELLE
SEZIONI B
DELLA
SCUOLA MEDIA**

che passo indietro, l'istituzione scolastica si adeguava alle scelte politiche del tempo.

Rosario Antonio Rizzo, divenuto redattore responsabile in concomitanza con il varo della Legge della scuola, vedeva il rientro di Silvano Gilardoni nel comitato di redazione. Qualche maligno, considerata la diversa provenienza politica dei due, poteva forse nutrire dubbi sull'efficacia di questa strana coppia; l'affiatamento si rivelò invece eccellente. Tra i due, diventati ben presto amici, non vi fu mai uno screzio. Animati entrambi da profonda passione culturale, seppero infondere nuova linfa alla rivista. Era la dimostrazione di come si potessero intelligentemente superare le divisioni ideologiche della sinistra lavorando di concerto e seriamente. All'estro creativo, e al temperamento caloroso di Rizzo, si accompagnavano il carattere più riservato e il rigore metodologico di Gilardoni. Completavano il gruppo redazionale Romano Bonfanti, Ulisse Ghezzi, Marco Gianini, Mariangela Maggi, Fulvio Poletti e, per un anno, Giuseppe Negro, poi sostituito da Graziella Corti e Raffaella Quadri.

I redattori si proponevano, coerentemente con gli obiettivi esposti in precedenza, di allargare la cerchia dei lettori e di far uscire la rivista dall'ambito strettamente scolastico, nella consapevolezza che la formazione di ogni persona si prolunga ormai in tempi e luoghi che continuano ben oltre la scuola. Accanto a temi ad essa riferiti si impegnavano perciò a sviluppare argomenti monografici che avevano il pregio di stimolare ampie riflessioni sulla nostra società. Vennero pubblicati un numero sull'educazione alla pace e alla nonviolenza e un altro sul pensiero di Antonio Gramsci. Un altro ancora sullo spinoso problema della valutazione degli allievi e della selezione nella scuola dell'obbligo, con una documentata radiografia della scuola media ad opera di Gianni Ghisla. Fulvio Poletti forniva molti contributi sull'educazione interculturale, una questione fondamentale in anni in cui l'Europa andava trasformandosi. Tema sul quale lo stesso autore usciva, nel 1993, con un proprio libro.

Una conferenza pubblica con Ralf Dahrendorf costituì lo spunto per dibattere sulla crisi delle ideologie e

sull'attualità politica. In questo contesto non mancarono riflessioni anche sulla Lega dei ticinesi, il nuovo soggetto politico copiato dalla Lega lombarda e appena affacciato alla ribalta. Il timore di un degrado del clima politico divenne purtroppo ben presto realtà. Tra attacchi populistici, tagli finanziari e modifiche legislative, le condizioni professionali dei docenti, e di altri dipendenti, peggiorarono costantemente a partire dagli anni novanta. Nel 1992 uscì un numero dedicato alla formazione professionale, settore troppo spesso assai bistrattato. In esso si affrontarono i mutamenti del rapporto fra scuola e lavoro con vari contributi, fra cui uno di Leonar-

do Zanier dedicato alle ripercussioni dello Spazio economico europeo sulle condizioni dei lavoratori.

Nel suo piccolo la nostra rivista riusciva a varcare gli stretti confini cantonali per trovare una collaborazione stabile con Lia De Pra Cavallieri, responsabile del trimestrale italiano "Il Quaderno Montessori". In concomitanza con una giornata di studio alla scuola magistrale di Locarno, imperniata sulla vita di Maria Montessori e la sua opera di pedagoga, *Verifiche* uscì con un numero speciale. Sempre in contatto con il Centro Montessori italiano, diretto da Grazia Honegger Fresco, vennero riportati atti del congresso svoltosi a Roma nel 1996. Ma Lia

che **verifiche** **verifiche** **verifiche** **verifiche** **verifiche** **verifi**

INSERTO 41

LABORATORIO:

**ANALISI DEI COMPONENTI
DI SE SCRITTI NEL
PERIODO DAL
1900 AL 1983 IN TICINO**



*lavoro eseguito alla Scuola magistrale di Lugano,
anno 1982/83, classe IVa, docente: Gianni Ghisla*

anniversario

De Pra Cavalleri presentava spesso anche esposizioni e musei d'arte italiani e si distingueva per la sua abilità nel proporre interviste una più bella dell'altra. Alcune risultavano quasi delle biografie, tanto erano complete e particolareggiate; altre, più brevi, riuscivano però sempre a cogliere, con domande puntuali e intelligenti, le caratteristiche di personalità di spicco del panorama culturale contemporaneo. Ma Lia non era l'unica a lavorare in questo campo perché anche Graziella Corti raccoglieva belle interviste. Inoltre, quale appassionata antropologa, presentava spesso originali mostre etnografiche o artistiche.

Un dibattito pubblico, organizzato a Bellinzona in occasione della ricorrenza dei venticinque anni di *Verifiche*, consentì di indagare sullo svi-

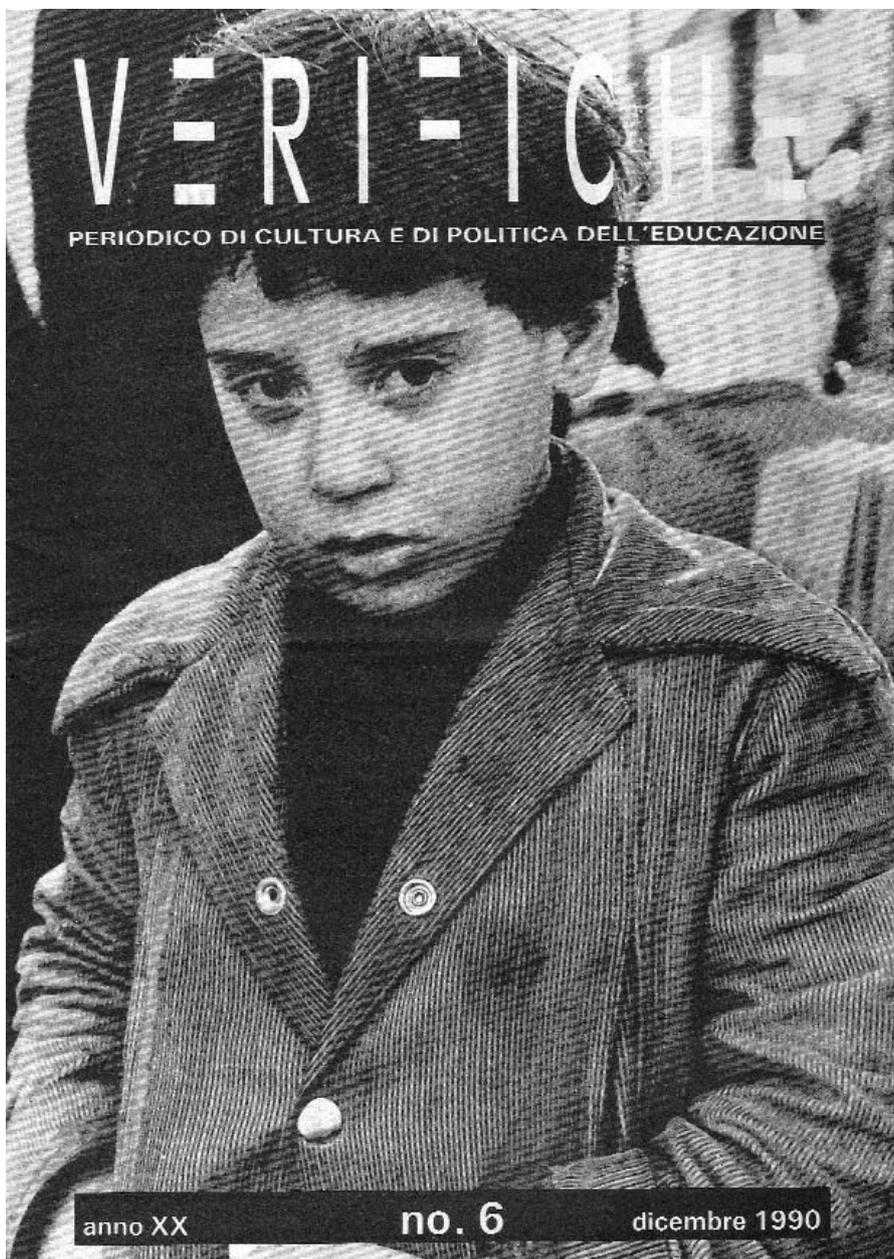
luppo della scuola e del pensiero pedagogico, con relazioni di Ivo Monighetti, Aurelio Crivelli, Mario Forni e Fulvio Poletti. Quest'ultimo riprese poi il discorso in un'ulteriore occasione focalizzandolo su Montessori, Dewey e l'attivismo pedagogico. Più volte si tornava a considerare esempi storici di educazione ai più sfavoriti: il villaggio Pestalozzi di Trogen, don Milani e la celebre scuola di Barbiana, ma anche i Convitti della rinascita e il villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa di Varese, o, più in piccolo, la "Salette de Bouleyres" nel canton Friburgo.

Il lancio dell'iniziativa popolare per un ticket agli allievi delle scuole private creò non poche preoccupazioni e portò alla nascita, come reazione, dell'Associazione per la scuola

pubblica del cantone e dei comuni in Ticino, di cui *Verifiche* si fece portavoce ospitandone gli atti. A sostegno della scuola pubblica apparve, nel 1994, un inserto con articoli di Mario Forni, Giovanni Orelli, Giorgio e Marcello Ostinelli, Argante Righetti, Loredana Schlegel e Franco Zambelloni. Intanto il calo degli abbonamenti, scesi attorno alle cinquecento unità, obbligò i redattori ad abbinare alcuni numeri, in modo da ridurre i costi di stampa e di spedizione. A partire dal 1998 la prassi di pubblicare sei soli numeri all'anno divenne ricorrente e portò il periodico a ufficialmente definirsi bimestrale. Un cambiamento non da poco, poiché rendeva di fatto arduo seguire come in passato l'attualità per poi uscire con commenti, critiche e denunce puntuali. In compenso, con la rubrica Spudori, si riprendevano e commentavano causticamente notizie legate alla nostra realtà quotidiana già apparse sulla stampa. Fulvio Poletti presentava i risultati di una sua inchiesta sociologica sui giovani ticinesi. Marco Gianini seguiva le mostre per illustrare la rivista e le pagine di copertina. Mariangela Maggi aveva giustamente a cuore la condizione femminile ma era pure impegnata a rivalutare intellettuali come Guido Pedrolì. Romano Bonfanti difendeva i docenti nel sempre più difficile adempimento del loro mestiere trovandosi in sintonia con il filosofo Fernando Savater. I redattori sollecitavano, e spesso scrivevano, recensioni, mentre le segnalazioni librarie più ricorrenti erano quelle di Valeria Nidola per la "Libreria dei ragazzi". Christian Gilardi si occupava di segnalazioni musicali e discografiche.

Raggiunta la meritata pensione Rosario Rizzo tornava nella sua Niscemi, da dove continuava a collaborare in particolare curando la rubrica sud-nord, lasciando però un vuoto difficile da colmare. Dopo qualche mese di pericolosi tentennamenti i redattori rimasti riuscirono a trovare nuove forze per operare un ulteriore rilancio divenuto ormai inderogabile. Nel 2000 si ripartì con una nuova veste grafica, giovanile e variopinta, ideata da Patrizio Solcà; da allora, sulla grande foto di copertina, poche piccole finestre illustrano alcuni articoli di ogni numero. Componevano il nuovo comitato Graziella Corti, Ulisse Ghezzi,

anniversario



Marco Gianini, Silvano Gilardoni, Mariangela Maggi, Fulvio Poletti, Raffaella Quadri, Giorgio Ostinelli e Rosario Talarico, che assumeva, insieme a Gilardoni, il ruolo di coordinatore. Si aggiungeva pure Giacomo Viviani, portando la voce del settore professionale e assicurando un importante collegamento con l'attività della fondazione ECAP, l'ente a sostegno della formazione e dell'integrazione degli immigrati in Svizzera, presieduto da Leonardo Zanier coadiuvato da Furio Bednarz. A questi collaboratori seguivano poco dopo Ignazio Gagliano, con recensioni e commenti letterari dall'Italia, e Roberto Salek con articoli didattici e di costume. Entravano pure in redazione due nomi noti: Lia De Pra Cavaliere e, per l'allestimento grafico, Elvezio Zambelli. Francesco Giudici diventava lo specialista di anagrammi e altri giochi enigmistici.

Dopo qualche anno di attesa, l'iniziativa per un ticket agli allievi delle scuole private superò facilmente lo scoglio del Gran Consiglio e andò in votazione accompagnata da un controprogetto. Molti docenti s'impegnarono a scrivere e a dibattere pubblicamente la scottante questione. A conclusione di un intenso confronto fra sostenitori della scuola pubblica e fautori di quella privata, dalle urne scaturì un netto rigetto sia dell'iniziativa, sia del controprogetto. Vincendo un'alleanza politica che partiva da frange cattoliche e attraversava la lega per raggiungere l'ala liberista e qualche liberal-socialista, la popolazione riaffermò chiaramente la priorità della scuola pubblica e si oppose con decisione a un progetto che avrebbe tolto allo stato importanti mezzi per finanziare le proprie scuole. Il sollievo dei docenti delle scuole pubbliche fu però di breve durata, poiché si andava preparando, appena due anni più tardi, un duro attacco risparmiatore. La decisione dell'autorità cantonale di effettuare nuovi tagli e aggravii nel settore scolastico, presa senza consultare i sindacati, spinse quest'ultimi a scendere in piazza. Il 12 novembre 2003, a Bellinzona, VPOD e OCST promossero uno sciopero degli insegnanti. Questa forte protesta contro i tagli e per il mantenimento di un'alta qualità della scuola, riuscì anche grazie al sostegno di associazioni di genitori e di studenti. In seguito venne lanciato un referendum per tentare di

impedire le modifiche legislative connesse ai tagli e al peggioramento delle condizioni lavorative (aumento, senza compenso, di un'ora dell'onere settimanale di insegnamento!). In quella particolare circostanza le due riviste magistrali - Risveglio e *Verifiche* - si accordarono, e fu una prima storica, per pubblicare insieme un numero unico uscito nell'aprile del 2004 con il titolo "Le ragioni della scuola". La sfida fu decisamente impari e il 16 maggio dello stesso anno una maggioranza non schiacciante dei votanti (55% contro 45%) accettò le modifiche proposte da governo e parlamento. Il lavoro comune svolto in quel frangente fece però capire l'importanza di unirsi per meglio difendersi. Una consapevolezza che trovò il suo sbocco nella costituzio-

ne, in novembre, del "Movimento della scuola", che si presentò all'autorità con una lettera aperta all'onorevole Gendotti.

La scuola magistrale, trasformata in Alta scuola pedagogica (ASP), vide crescere nel suo alveo l'istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento e fu spesso oggetto dell'attenzione di *Verifiche*. In un'occasione le severe critiche rivolte a questo istituto da Fabio Camponovo provocarono la risentita risposta di Fulvio Poletti. Il dissidio non era unicamente di carattere personale, ma preludeva a una divergenza di vedute, che si farà sempre più profonda, fra quei docenti che privilegiavano la didattica disciplinare e i contenuti dell'insegnamento e quei pedagogisti che mettevano in primo piano il



anniversario

metodo, in particolare quello costruttivista. Risale a quei tempi l'abbandono del comitato da parte di Giorgio Ostinelli, compensato dall'arrivo di alcuni nuovi collaboratori ancor oggi attivi: Maurizio Binagli arricchisce il sito internet di *Verifiche* con nuovi materiali e sezioni, Ilario Lodi porta il contributo di articoli filosofici e letterari, Marcello Sorce Keller propone intriganti testi di musicologia pervasi da arguzia e fine ironia. Con lo pseudonimo Old Bert prende avvio inoltre una serie di pungenti noterelle volanti.

Alcuni articoli della rivista finiscono per innescare anche qualche aspra polemica.

Nel numero 4 del 2005 un allievo uscito dal primo corso triennale di formazione di base dell'ASP formula pesanti critiche ai metodi formativi della scuola. A questi appunti risponderà, qualche mese più tardi, Mario Donati accusando *Verifiche* di aver perso la propria identità e di accogliere ormai un po' di tutto, anche articoli anonimi.

Nell'ultimo numero del 2006, in un articolo sottoscritto con lo pseudonimo Palamede Carpani, si segnalano errori e imprecisioni contenuti in un opuscolo dal titolo "Franscini e la

scuola", edito in occasione del centocinquantenario anniversario della morte dello statista. Gli autori dell'opuscolo, docenti di pensiero liberale, rispondono assai stizziti e contrariati, consentendo a Palamede di ribadire le sue critiche.

Un'iniziativa parlamentare liberale, intesa a modificare l'istruzione religiosa nelle nostre scuole, offre lo spunto per discutere sull'insegnamento dell'etica e della storia delle religioni e permette ad alcuni colleghi quali Virginio Pedroni e Marcello Ostinelli di esprimere opinioni e proposte diverse da quelle attualmente in corso di sperimentazione.

Fabio Pusterla riprende sulla rivista i temi di una serie di conferenze pubbliche al liceo di Lugano, dove scrittori e poeti presentano le loro opere. E la poesia al femminile è presenza costante su *Verifiche*, grazie alla mirabile presentazione di Giusi Maria Reale con le sue "donne in poesia".

Nel concludere questa veloce e incompleta carrellata sui quarant'anni di *Verifiche* non possiamo dimenticare i lutti che ci hanno purtroppo colpito: Giorgio Canonica, Ivo Monighetti, Toni Comello e il già

ricordato Silvano Gilardoni. Di loro restano il vivo ricordo e il valore degli scritti che ci hanno lasciato: stimoli che ci esortano a proseguire il cammino anche in un futuro di molti dubbi e poche certezze. Di certo c'è che il comitato di redazione è determinato a non mollare; ma le buone intenzioni non bastano per assicurare la sopravvivenza della rivista. Di fatto, al di là dell'opportunità di un ricambio interno e della necessità di acquisire nuovi collaboratori, rimane prioritario l'aspetto finanziario. *Verifiche* si regge unicamente con il provento delle quote di abbonamento e i numeri, impietosi, non permettono soverchie illusioni. Da una parte i costi di stampa e di spedizione lievitano di continuo; dall'altra il numero degli abbonati ristagna (quando non cala) e le quote degli abbonamenti, che non vogliamo ritoccare, sono ancora quelle del secolo scorso.

Quadrare il cerchio è possibile, ma a una sola condizione: mantenere gli abbonati attuali e acquisirne qualcuno di nuovo. L'appello è lanciato!

La Redazione

no. 2-3 febbraio-marzo 1991

L'educazione alla pace

Verifiche, come già annunciato, ha deciso di dare spazio con questo numero monografico, ad alcuni interventi sulla pace. Non nascondo la tentazione, di cui sono stato preso, di lasciare questa pagina, di solito dedicata all'editoriale, completamente in bianco.

Come ogni persona di buona volontà, ho vissuto questi mesi con una gran voglia di cercare di capire cosa stesse succedendo in questo nostro vecchio e stanco mondo. E devo riconoscere che i dubbi, le perplessità, gli



atto di «pazzia» che non fosse retaggio antico di abitudini nostre.

«*Saddam armato fino ai denti*» come gli antichi saladini pronto a distruggere dalle fondamenta i sacri santuari della cultura occidentale. I sostenitori di queste tesi rifiutano di andare alle cause. E poi avrebbe proprio senso ricercare le «cause» di un problema quando le conseguenze sono davanti agli occhi atterriti di tutti? Ecco noi pensiamo proprio di sì.

Chi ho osato sostenere tesi di

Insieme dal 1969...

Quarant'anni di VERIFICHE

Come avreste potuto farne a meno?

Contiamo sul vostro sostegno per costruire il futuro

Rinnovate l'abbonamento e pubblicizzate la rivista!

Alda Merini: il poeta e la donna

La follia, rimossa dal tessuto sociale come minaccia ai criteri di uniformità che presiedono alla sua ordinata esistenza, circola liberamente nelle regioni misteriose e inesplorate della poesia, attrae come un magnete perché confina con la possessione di origine divina e con l'ombra. Arte e follia spesso si incrociano e spesso dell'artista non si ama che il suo essere folle, la sua dissennatezza che lo individua nella sua unicità. Martin Heidegger, parlando della “dissennatezza” di Georg Trakl, non riconduce il termine alla malattia mentale, ma alla radice originaria di sinnan: prendere una direzione, viaggiare. Il dissenato, così, diventa il dissenziente, ossia altrimenti avviato, in cammino verso altro¹. Forse è proprio questo aprire e percorrere altre vie che amiamo nella poesia di Alda Merini, la cui vita si è conclusa qualche giorno fa. La follia è stata la cifra dell'esistenza della poetessa milanese, il segno più caratterizzante della sua poesia. Follia è una parola che emerge di continuo nei suoi testi e nella sua vita, una condizione tanto carica di fascinazione al punto che forse davvero di lei si è finito con l'amare solo la follia, dimenticando la donna:

*In me tutti amano la follia
e io la venero
straordinario balcone di canto
ma nessuno ama la donna.²*

E ancora:

*Nessuno mi invita mai a una festa
perché come poeta debbo stare
lontana
dai vincitori³*

Nata folle, come ha scritto in una poesia della raccolta Vuoto d'amore⁴, Alda Merini è diventata, e ne aveva piena coscienza, la musa della follia, e ciò che un tempo aveva provocato il suo internamento nei manicomi, le aveva poi spalancato le porte dei luoghi mediatici della celebrità, da lei vissuta senza clamori in quello che qualcuno ha definito “il disordine poetico” della sua

casa milanese:

*Follia, mia grande giovane nemica,
un tempo ti portavo come un velo
sopra i miei occhi e mi scoprivo*

appena.

*Mi vide in lontananza il tuo bersaglio
E hai pensato che fossi la tua musa.⁵*

Ma la follia, per quanto sacrale e irridente a un tempo possa essere, non è né la causa né l'essenza della sua poesia, come ha già osservato Maria Corti, solo uno degli innumerevoli modi in cui essa si declina, non necessariamente il più importante, solo forse il più eclatante e stordente. Alda Merini ha cominciato a scrivere giovanissima, esordendo sotto la guida di Giacinto Spagnoletti per affermarsi dopo l'esperienza del manicomio con La Terra Santa (Scheiwiller 1984). La memoria è un altro dei solchi più fecondi della sua scrittura, ma lo è anche l'amore, quello terreno e quello che conduce alla ricerca di Dio, e il quotidiano, l'apparentemente insignificante che la sua parola eleva a singolare e il singolare ricondotto alla normalità.

C'è poi la riflessione sulla parola, sulla voce poetica, sul canto. Dire cos'è poesia in Alda Merini è difficile quanto dire cos'è la poesia in

sé. Jorge Luis Borges, in L'invenzione della poesia, alla domanda “cos'è la poesia” risponde che non possiamo definirla, proprio come non possiamo definire il gusto del caffè, il colore rosso o giallo o il significato della rabbia, dell'amore, dell'odio, dell'alba, del tramonto.

La poesia ha lo stesso moto difficile e misterioso della vita:

*Le più belle poesie
si scrivono sopra le pietre
coi ginocchi piagati
e le menti aguzzate dal mistero.⁶*

Il poeta è lo sconfitto, come colui che assume su di sé i mali del mondo, come l'escluso, l'emarginato; il poeta per Alda Merini è solo, chiede soltanto un ascolto, anche fugace. In cambio spalanca “orizzonti-finestra” e crea cose che vanno oltre il tempo:

*il poeta milita per se stesso
assurdo e in compagnia di nessuno,
con solo*

*le sue vele al vento e la sua parola nel
cuore, esso domanda agli altri che
lo ripaghino di un ascolto
o di un'onta che faccia di lui
il portatore della follia magica, degli
orizzonti-finestra chiusi sul mondo
e aperti a tutti i domini possibili.⁷*

Quando muore un poeta, si cercano i segni della sua morte nella sua opera, il suo pensiero intorno alla morte: proprio come per la poesia, si cerca l'essenza della morte nel suo canto, perché ce la conegni come un brandello di saggezza. Ma la morte per Alda Merini è, appunto, solo la fine del canto, semplicemente e terribilmente:

*Come mi è cara quest'ombra che
geme
volendo un po' di carne solamente
oltre ai miei carni che essa prosciuga.*

La morte è “un paradosso oscuro” che abita le stanze della vita e perde senso dopo la fine di questa, perché si nutre della vita, la riempie dei chiaroscuri della memoria, la guida nel suo cammino verso il



vuoto e il buio assoluti, affinché ogni parola trovi il suo compimento. Così dice infatti ne il grido della morte:

*Qui dove abito non si sente nulla di
nulla, nemmeno il grido
della morte, il paradosso oscuro
che scivola via dalla vita
quell'ingorgo che può fare presagire
il passato, quel vuoto
di memoria assoluto che porta al
compimento di ogni parola.
Niente affoga il passato, niente lo
risolve dal suo baratro, nessuna*

*incertezza è dentro il sonno e
nessuna ora
fu più velata e più martoriata di
questa che arde
nel silenzio di un'ermetica chiusura
di porte che non si
aprono
e non si concedono al canto.*

Giusi Maria Reale

Note

¹ Martin Heidegger, La parola nella poe-

sia, Christian Marinotti Edizioni.

² Alda Merini, Superba è la notte, Einaudi, 2006.

³ Alda Merini, Ballate non pagate, Einaudi, 2003.

⁴ Sono nata il ventuno a primavera ma non sapevo che nascere folle, aprire le zolle potesse scatenar tempesta.

⁵ ivi

⁶ A. Merini, La Terra Santa, Scheiwiller 1984

⁷ A. Merini, Superba è la notte.

I racconti di Elisabetta

La passeggiata, di Elisabetta Acomanni, racconta e descrive uno scorcio della realtà fiorentina, dei suoi edifici, delle sue strade e della sua varia umanità, e lo fa attraverso una descrizione che è amplificata dal suo sguardo, uno sguardo ironico che non attenua minimamente l'amore per il mondo che descrive. Inoltre la passeggiata è anche un mirabile pretesto per un viaggio nel tempo che ci mostra l'evoluzione di quella varia umanità, con gli edifici che sono muti testimoni della vita. *Orgoglio di schiava* è invece una sorta di narrazione intimista e bucolica, che risuona di suggestioni classicistiche, ma che non rinuncia a raccontare l'io intimo, attraverso la trasformazione metaforica in forma di Amarillide.

La passeggiata

C'è un bel vento, l'aria è mite, vorrei disporre l'animo a scivolare lieve sulle cose, come diceva Schelle (Karl G.) nell'*Arte di andare a passeggio*. Non so se l'ho mai imparata quest'arte. Non ho mai ricevuto un'educazione estetica e sono così maldestra e volubile che certo non so comunicarti la bellezza senza l'ansia. E ti confondo con i miei salti d'umore, il mio fare invadente, con i miei eccessi ... Così son qui a tentare di scriverti ciò che non so comunicarti quando tu sei con me. Ho lasciato il mio studio, la torre solitaria e sono uscita in strada. Cammino tra queste mura antiche, queste vie ciottolose nella

luce lattescente del mattino, che ne sfuma i contorni. E' forte l'odore di muschio, di terra grassa e umida, qui alle Fonti del Pratello. Ho il sole tiepido alle spalle.

Mi affaccio alla grande porta che dà verso l'oasi: la grande casa rinascimentale dei Corbinelli, inquietante e maestosa, che è stata convento nell'800 per le ragazze pericolate, prigionie nel '900 e in seguito teatro di incontri clandestini e sede di bische. Mi ha sempre affascinato per il mistero che emana e per le storie che si raccontano intorno. Lassù, dove ti porterò, c'è una grande magnolia, ha 200 anni ed è rigogliosa, piena di nidi di merli.

Ah, ecco, c'è Oliviero Fedini, sempre al lavoro nei campi, sarà lì dall'alba, settant'anni, magro tirato, ultimo contadino verace, possessore dell'ultima mucca che produce concime per le coltivazioni intensive di ortaggi con cui rifornisce tutti gli ortolani del Galluzzo. Mi saluta e si china di nuovo sulla terra con fare ostinato. Una vita fatta di senso del dovere e del lavoro. Alla domenica però si riveste e va a fare il baciapile ai preti: vecchia guardia democristiana.

Proseguo e mi soffermo al vecchio tabernacolo vuoto, senza più traccia di immagine, in cui hanno messo una patetica terracotta imprunetana. Unica traccia vetusta in pietra serena, lo stemma dei Corbinelli, col suo giovane cervo rampante. Si affaccia alla finestra della casa d'angolo la Gigliola, anche lei settant'anni. Da quando le è morto il

marito, di cirrosi, due anni fa, si è fatta più allegra e ciarliera, ha accorciato le gonne ed ha assunto una camminata disinvolta con tracce di gioventù.

Dopo il vecchio pozzo invaso dai rami, subito a destra si stendono campi a maggese che arrivano fino ai crinali delle colline di via del Podestà, con la chiesa di Santa Lucia sullo sfondo. Una distesa libera di verde tenero in cui vien voglia di correre scalzi e far le capriole, increspati dal vento. Si sente l'odore di legno tagliato. C'è, qui vicino, la falegnameria di Bartolozzi e Majoli, gli antiquari di via Maggio, che smontano un cassettoni del Cinquecento e ne rifanno tre: tutti del Cinquecento. Più avanti una fila di casette a due piani, anni '60, con le prime violette del pensiero, leoni e pigne in cotto e vasi da fiori sulle colonne. Mancano solo i sette nani. Surrogati d'imitazione di antichi guardiani, leoni di pietra. Parcheggiata una Harley Davidson del '40, tutta luccicante. E' di un collezionista di via del Borghetto. Ne ha dodici. Sì, quello che ha tre cani, due gatti, tiene gli uccelli da richiamo chiusi in gabbiette di legno appese agli alberi ed è di quelli che bloccano il piano regolatore per salvare il verde. Ecco la Rosina: capelli bianchi con tracce di biondo, vedeva da anni, ma triste solo da tre, da quando le è morto il vecchio barboncino color miele, che le dava la sicurezza nell'attaccar discorso con chiunque. Guardo il lento decadere del suo giardino che una volta era il

più festoso di via Barni, con i suoi gelsomini, pansé, margheritone, rose screziate e il trionfo dei gerani. Mi viene incontro e mi parla.... del cane. Con tenerezza mi svincolo dalla sua cinquantunesima versione.

Giro a sinistra per le Case Minime, fatte costruire nel '60 da La Pira per far fronte all'immigrazione interna. Fatte a risparmio, con lo sputo, senza rete fognaria, senza giardini. Fino a pochi giorni fa occupate dagli autonomi, che le rendevano un quartiere vivo e un po' napoletano: donne in vestaglia, ciabatte, bambini in collo, biberon sulle scale, cani meticci, capanne, capannine, biciclette, colori vivaci. Adesso sono vuote, in restauro. Ed eccomi in via Massapagani - ma sarà Massa di Pagani o Ammazza i pagani, l'etimologia? - Sono davanti alla tua scuola dalle inferriate blu elettrico, piccolo lager, dove tu impari l'arte del compromesso, la paura delle punizioni, la lotta per la sopravvivenza, come fregare prima di essere fregato, a non dire frasi sconvenienti, a dirottare la tua creatività in forme meno inquietanti e più civili, a tacere le provocazioni e

il senso critico e forse, chissà, per paradosso, ad avere finalmente ciò che io non ho: uno sguardo lieve sulle cose.

Orgoglio di schiava

Faccio mostra di me, nuda sulla sua scrivania.

Mi ha comprato da poco al mercato. Mi ha scelta in mezzo alle altre. Eravamo tanti, legati, buttati in un mucchio. Ci ha guardati tutti con attenzione... poi sorridendo ha indicato me.

Non ha fatto storie sul prezzo, anche se ero la più cara. Ma è vero, sono al colmo del mio giovane splendore, fiammeggio carnosa, altera e insieme ingenua. So di esser capace di conquista, ma ne sono turbata; accanto a me tutti i miei simili spesso chinano il capo, chi con modestia, chi con falsa umiltà. Eppure son nata tra i campi tra l'odore d'erba e di stame. Molti, tuttavia, in passato, hanno avuto cura di me. Dicevano che ero difficile da crescere e mi chiamavano preziosa. Fin dalla tenera età son stati prodighi di carezze e al mio sbocciare c'è stata una festa. Mi

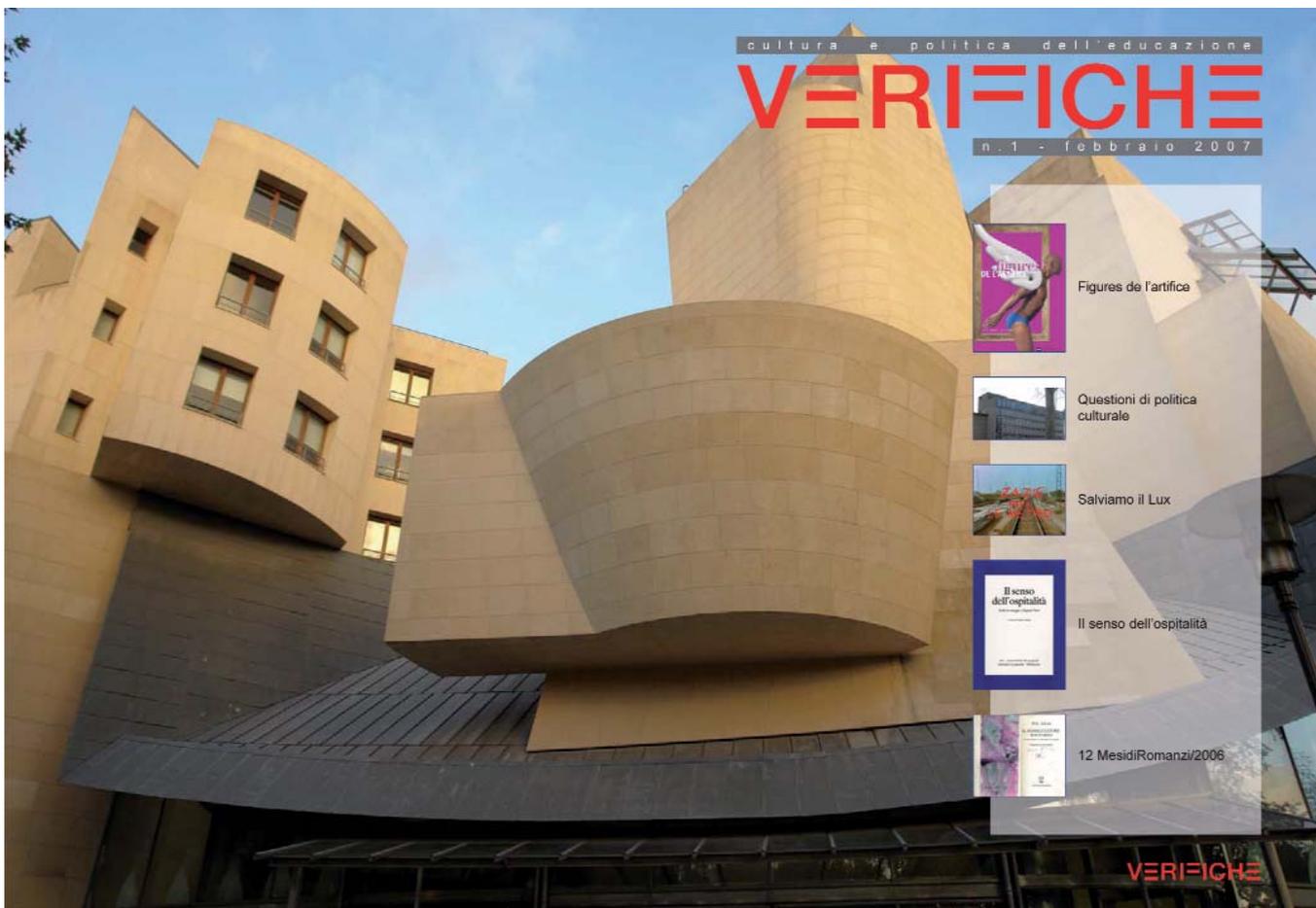
sono sentita fiera e per questo non ho mai sospettato che mi avrebbero recisa per vendermi proprio quando sono giunta al mio massimo fiorire.

Bruschi violenti coltelli mi hanno tagliata via dalle mie radici. Mi sembrava di non respirare, di non aver più linfa e di esser come sospesa. Mi hanno legata e sbattuta su un camion fin al più vicino mercato. E' stato lì che tra tanti sguardi ho colto il suo.

Il mio nome in greco significa 'abbagliante' e appartengo alla specie che chiamano Belladonna. Me l'hanno dato in ricordo di una pastorella di cui narra Virgilio: 'aperta con orgoglio a conquistar dell'occhio umano il guardo, che il bello coglie ratto come un dardo...'

Io sono l'Amarillide e questo è il mio destino: sboccio, fiorisco per la gioia e l'orgoglio degli altri e poi languidamente spiro. Mia amica è la Clematide, detta anche Laccio d'Amore perché si tiene stretta e si attorciglia per mettere il suo capo al sole, detta anche Recesso della Vergine, perché crea piacevoli rifugi alle fanciulle, e come l'Aquilegia, ho un po' di follia tra le braccia di Ofelia.

Elisabetta Acomanni



racconti

12 Mesi di Romanzi

José Saramago, *Il Quaderno*. Prefazione di Umberto Eco, tr. di Giulia Lanciani, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

La decisione di pubblicare gli scritti apparsi nel suo blog tra il settembre del 2008 e il marzo di quest'anno ha avuto una conseguenza che il suo autore, José Saramago, forse poteva aspettarsi. L'editore delle sue più importanti e note opere nel corso di oltre vent'anni ha dovuto infatti rinunciarvi e privarsi, almeno per ora, dello scrittore incoronato con il premio Nobel per la letteratura nel 1998. Il motivo è noto. Questi scritti appaiono particolarmente offensivi nei confronti di Silvio Berlusconi che è il proprietario di Einaudi, cioè l'editore di Saramago. Un po' di buon senso farebbe dire che certamente Berlusconi non poteva vedersi pubblicata un'opera in cui è ricordato come un uomo di loschi affari. Ma lo stesso buon senso come potrebbe pretendere che ad uno scrittore fra i maggiori del nostro tempo e forse il più grande sia imposta una sorta di bavaglio? Non ha forse l'autore di *Cecità* il diritto di farci sapere, con gli appuntamenti quasi confidenziali del suo blog, cosa pensa della crisi economica che sta opprimendo milioni di esseri umani? del folle sfruttamento delle risorse di questo esausto pianeta? delle guerre, dei bombardamenti? del terrorismo e della condizione in cui versa da decenni la popolazione palestinese? E perché dovrebbe tacere di una situazione politica unica nel mondo, che in Italia vede a capo di un governo il detentore di un impero televisivo (per non dire d'altro), il quale minaccia magistratura e giornali? Lo so che a molti questo fatto non fa specie, ma evidentemente a Saramago sí, e non si vede perché dovremmo rinunciare a conoscere il suo punto di vista, il suo giudizio. Oppure dovremmo pretendere che José Saramago continui a scrivere le sue fantasie ma (faccia il piacere!) lasci agli altri ciò che non è di sua competenza? Ci piacciono le sue storie, quelle improbabili o quelle straordi-

narie, come la recente avventura dell'elefante e del suo cormac (*Il viaggio dell'elefante*, Einaudi, 2009), ma eviti di scivolare nelle scorrettezze politiche! Il fatto è che José Saramago, prima di entrare in rete, si era sempre occupato dei problemi del mondo, rendendo pubblico, come si conviene ad un grande scrittore, la sua passione civile, spesso il disdegno di come vanno le cose del mondo. E quand'anche non potevano del tutto condividersi, pure non potevano rifiutarsi aprioristicamente (perché scorrette), per la ragione molto semplice che non si può rinunciare ad ascoltare la voce di un grande scrittore. Tanto meno farlo tacere. È ciò che Einaudi ha preteso – o forse concesso al suo proprietario. Si dirà che Saramago adopera anche parole pesanti contro Bush, contro il papa Ratzinger, contro Israele... Sarà stato questo? Su Bush, durante gli anni della sua infausta presidenza, è stato detto di tutto. Si è insistito sul suo passato di alcolista e soprattutto del suo quoziente d'intelligenza (Saramago lo paragona ad un robot programmato male), il suo nome si trova sbeffeggiato nei romanzi di Philip Roth, Foer, Lethem, Richard Ford, Franzen, McEwan, da politologi, economisti di vario intendimento politico, da attori, filosofi, critici letterari (ultimo in ordine Arold Bloom), nessuno dei quali si è visto imposto il silenzio. L'elenco è molto lungo. Ma è successo in Italia che l'editore dei suoi romanzi (il cui successo – ironizza Saramago – ha contribuito in qualche misura al suo ulteriore arricchimento) ha voluto compromettere questo rapporto forse per sempre e sacrificarlo al rispetto dell'onore e dignità del suo proprietario. Insomma; dell'offeso. E sia pure. Ma questa non è altro che l'ulteriore prova (fra tante ulteriori prove!) del conflitto d'interessi di Berlusconi. Ma si aggiunge: e con il papa, come la mettiamo? Be', non è un mistero che Saramago non sia un credente (usiamo pure la parola giusta ateo), ma lo scrittore portoghese in realtà con le sue sensibili antenne percepisce il forte disagio

che traversa il mondo cristiano e cattolico, e la chiusura del vaticano (si legga in proposito il blog "Vaticanerier"), verso i problemi della modernità. Il tono qualche volta è irriverente, come quando insiste sul fasto delle cerimonie e persino dell'abbigliamento, che tanto contrasta con l'umiltà di Gesù. (Non si dimentichi che Saramago ha scritto un libro di gran successo ed effetto, *Il Vangelo secondo Gesù*). In quanto al fasto, chiamiamola anche eleganza, degli abbigliamenti dell'alto clero, che in un'altra occasione ho definito faraonico, lo scrittore è in buona compagnia, quando evoca un famoso film di Federico Fellini. Il tema che però mi pare più interessante, è l'esplicita dichiarazione del suo ateismo, in un momento in cui l'essersi trovato in fin di vita forse ha fatto supporre un atteggiamento di remissività. Ed invece Saramago ribadisce d'essere ateo con un orgoglio che sarebbe fuori luogo – in definitiva è un problema suo –, se da qualche anno non fosse invalsa questa strana moda di mettere in prima fila il problema di Dio, con la discesa in campo non solo dei credenti, che sarebbe alfine comprensibile, ma anche di chi non ci crede. E così la schiera si è ingrossata allineando teocon e atei devoti, i quali si nascondono per altre finalità sotto il mantello di Dio, non importa se si creda o non si creda, pur di trovare una sorta di usbergo con cui ripararsi per difendere posizioni conservatrici e reazionarie. (Alcuni anni or sono questa sorta di febbre religiosa, scoppiata in America, dove si manifestò in grandi riunioni di massa, con palloncini, transfert, e qualche volta eccidi e facili arricchimenti, ha trovato posto in un romanzo di un grande scrittore americano, scomparso quest'anno, John Updike, di cui ci siamo occupati in un numero di questa rivista. In *La versione di Rogers*, questo è il titolo, Rizzoli, 1988, Updike sviluppa un racconto in cui revival religioso e tecnologia elettronica sono posti in parallelo, e il risultato, cioè la versione di Roger, è che dio sia il

computer o che il computer porti a dio.) La parte più interessante del libro di Saramago, come sottolinea Umberto Eco nella sua prefazione, va ricercata non solo nelle pagine di rammarico e di condanna, che sono quelle maggiormente apparse in cronaca, ma in quelle dove compare un alto senso di amicizia e ammirazione. Sono le pagine dedicate ai suoi amici scrittori, viventi e scomparsi, ad Antonio Machado, il grande poeta della *Generation '98*, ricordato in occasione di una ricorrenza, o a Borges... Qui è dato di cogliere quell'alto senso di fratellanza che unisce gli scrittori e di affermare come la Letteratura possa essere un vincolo cordiale e umano di generosità. Le pagine per noi più

belle sono quelle dedicate allo scrittore Roberto Saviano: a *Gomorra*, che rinnova il valore di pulizia e onestà che la Letteratura non deve mai mancare di avere. Si capisce anche la sua ammirazione per la collega di Nobel, la nostra Rita Levi Montalcini – per una vita longeva, laboriosa, onesta, sempre rivolta al futuro. Leggiamo anche l'annuncio che Saramago ha l'idea di un nuovo romanzo, che forse può essere già a un buon punto. Ed allora ci si può chiedere, se la rottura con Einaudi sarà definitiva, se a cominciare da questo *Taccuino* Bollati Boringhieri sia divenuto il suo nuovo editore. Saramago ha pubblicato opere non ancora tradotte, e un nuovo editore, più che un inizio, potrebbe essere

una *nuova* continuazione. Mondadori, ch'è sempre Berlusconi, nel 1999 nella collana “I Meridiani” aveva pubblicato, con un'importante introduzione di Luciana Stegagno Picchio, il primo volume della sua opera; ci sarà un seguito? Infine, il nuovo editore dovrebbe essere in futuro più preciso. Nel risvolto della quarta di copertina si dice che Einaudi avrebbe pubblicato le seguenti opere: *Memoriale del convento*, *Il Vangelo secondo Gesù*, *Storia dell'assedio di Lisbona*, che sono stati invece pubblicati rispettivamente da Feltrinelli, il primo, e da Bompiani gli altri. Non è molto importante, ma è più corretto.

Ignazio Gagliano

libri

Cinque partigiani

Le interviste a partigiani attivi nella lotta antifascista curate da Massimo Delorenzi continuano con la testimonianza di Angelo Porta. Le precedenti interviste sono state pubblicate nei fascicoli 3 (p. 24), 4 (p. 27) e 5 (p. 26).

Angelo Porta

Nato il 6 ottobre 1921. Partigiano dal 1° maggio 1943 al 27 aprile 1945 nella 52esima Brigata Garibaldi.

Quando ha deciso di arruolarsi nei partigiani?

Sono stato nell'esercito fino all'8 settembre 1943 poi sono scappato, come tanti altri. Sono tornato a casa e ci sono rimasto fino a quando è stata costituita la Repubblica di Salò e ci sono stati gli arruolamenti. Mi sono presentato al comando militare di Como e mi hanno inviato a Vercelli per poi andare in Germania e fare un addestramento speciale. Il primo maggio 1944, sono fuggito sulle montagne attorno al lago di Como nelle zone di Sorico e di Gera, dove iniziano le valli che salgono verso il confine italo-svizzero. Lì si sono formati i primi gruppi

di partigiani. Gli studenti come me erano pochi. Ero iscritto al terzo anno alla facoltà di medicina.

Che tipo di azioni facevate?

Attacchi contro le formazioni fasciste per impadronirci di armi. Poi ho fatto parte del servizio di collegamento delle brigate partigiane con sede a Chiasso. Lì, tutti i partigiani, anche quelli dell'Ossola, portavano notizie sugli spostamenti delle truppe tedesche che potevano interessare sia gli alleati, sia il servizio di informazioni svizzero. Erano informazioni di tipo militare. Il capitano che comandava il servizio era un ticinese, Guido Bustelli. Le informazioni ci venivano trasmesse dalle ragazze, le discutevano con i partigiani in città e le portavano a noi in montagna.

Perché erano le ragazze a portare le informazioni?

Perché in Italia potevano circolare più liberamente. Un ragazzo era guardato con più sospetto. Mi presentavo in una caserma dalle guardie di confine ticinesi. Spiegavo lo scopo della missione e loro mi

lasciavano entrare armato di rivoltella. Dovevo nascondermi dalle guardie di confine italiane perché erano fasciste. Prendevo il treno a Bellinzona e andavo a Chiasso. Le informazioni erano segnate su dei foglietti. Bustelli poi le consegnava a un servizio di raccolta di informazioni a Ginevra che faceva parte della rete di informazioni francese Rex. Rimanevo in Ticino 2 o 3 giorni, poi tornavo in Italia. Entravo in Svizzera dalla Val di Cama, o dal San Jorio. Le guardie di confine e i soldati ticinesi mi invitavano a mangiare con loro e mi davano i soldi per pagare il treno fino a Chiasso. Avevo una carta d'identità falsa, su cui appariva che avevo 4 anni in meno, così risultavo di una classe d'età non ancora chiamata alle armi e figuravo nato a L'Aquila che era stata distrutta dai bombardamenti compresi gli archivi dello stato civile. In questo modo era difficile verificare l'esattezza del documento.

Quali erano i rischi per chi viveva sui monti e portava informazioni in Svizzera?

Essere arrestato e fucilato. Ho avuto veramente paura durante un

testimonianze

rastrellamento. Ero nascosto in una cascina sotto il fieno e sentivo le voci dei soldati tedeschi e i latrati dei cani. E' una paura opprimente che mi è rimasta dentro. Senti attorno gente che ti cerca e sai che se ti scoprono è finita.

Come facevate a curare i feriti e gli ammalati? E a resistere all'inverno?

Non c'era un'organizzazione sanitaria. Facevamo affidamento sui medici condotti a noi vicini ideologicamente, se accettavano la nostra richiesta perché anche loro avevano paura. La maggior parte della popolazione ci proteggeva, c'erano però anche i delatori che mettevano una paura tremenda in chi ci aiutava. Stavamo il più distante possibile dai centri abitati, perché i fascisti fucilavano i civili e incendiavano le case quando sospettavano che qualcuno ci proteggeva. Incendiavano anche le baite in montagna, quando si accorgevano che c'eravamo stati noi. La gente viveva nel terrore e per questo non era facile farsi aiutare. L'inverno 1944-45 poi era stato durissimo. Ha nevicato molto, i passi erano bloccati e i tetti delle baite dove eravamo nascosti crollavano sotto il peso della neve.

Per quali malattie si moriva?

Sulle montagne eravamo tutti giovani e non avevamo malattie infettive. Poi eravamo in pochi quindi non c'era rischio di contagio. Non ho mai avuto a che fare con malattie gravi. Dei colleghi che avevano lavorato sulle navi che facevano la spola tra l'Albania e l'Italia durante l'attacco all'Albania, mi hanno raccontato che durante il tragitto non si faceva altro che amputare e gettare in mare gambe in cancrena dei soldati vittime del congelamento.

Come si faceva con gli abiti e il cibo?

Le scarpe erano malridotte. Se uno moriva gli si prendevano quelle, quando erano in buono stato. Non avevamo niente. D'inverno non ci si poteva scaldare. Procurarsi il cibo era difficile. Se uno di noi rubava ai contadini per mangiare veniva fucilato dagli stessi partigiani. Dovevamo dimostrare alla popolazione che non eravamo dei banditi. C'erano delle persone che ci consegnavano spontaneamente qualche sacco di pasta e di riso. Mangiavamo quasi

sempre polenta, castagne e qualche pecora o capra che facevamo bollire dentro un calderone.

Dove prendevate le armi?

Nelle casermette delle guardie di finanza o dei carabinieri o delle brigate nere. Attaccavamo le pattuglie e gli portavamo via le armi. Abbiamo preso anche le armi abbandonate dal reggimento Autieri che voleva scappare in Svizzera. Una notte da Campione d'Italia abbiamo trasportato in barca fino alle cantine di Gandria, i mitragliatori hispanosvizzera che ci erano stati forniti, mi dissero, dai ticinesi che avevano partecipato alla Guerra civile di Spagna. Poi siamo saliti in montagna con il carico.

La giornata com'era organizzata?

Nei giorni senza azioni si facevano perlustrazioni e ricerca di alimenti, si organizzavano turni di guardia e riunioni per progettare nuove azioni. Molte notti le passavamo in attesa dei rifornimenti da parte degli alleati. Attendevamo da Radio Londra la frase in codice "Il gatto miagola". Accendevamo dei falò per delimitare le zone su cui lanciare il materiale. Sentivamo il rombo degli aerei, ma i lanci, per motivi che non conosco, non sono mai stati effettuati.

Come si trattavano i traditori?

Su ordine del comandante potevano essere fucilati. In qualità di studente in medicina, una volta ho avuto l'incarico di accertare la morte della persona. In quel periodo la vita di un essere umano non era considerata molto importante. Dopo la liberazione molti fascisti sono stati uccisi. Ci sono state reazioni violente perché era stato un periodo d'abbruttimento per tutti.

Come si imparava a diventare fascisti?

Si veniva indottrinati a scuola. Fino a una certa età credevamo di vivere in un mondo perfetto. Poi andando sotto le armi e dopo aver visto il funzionamento dell'esercito ci cadevano le braccia e ci si chiedeva: "Ma cosa mi hanno raccontato?". Con lo sviluppo della capacità critica sorgevano lo spirito di reazione contro il governo e contro il fascismo. La maggioranza dei ragazzi scappavano in montagna per non anda-

re sotto le armi. Erano stanchi della guerra. Il reclutamento avveniva con il passaparola. Gli antifascisti quarantenni facevano del proselitismo e convincevano i giovani. Il periodo di quantità massima di partigiani in montagna è stato nell'estate del 1944. Diminuivano d'inverno perché era freddo. Tornavano a casa, ma dovevano stare nascosti perché erano ricercati dai fascisti. In certi periodi ci sono stati i bandi di amnistia che promettevano di non subire rappresaglie a chi tornava a casa entro una certa data e abbandonava la lotta partigiana. Alcuni si sono fidati e sono tornati. In alcuni casi il governo ha mantenuto la parola data, in altri no.

Poi c'è stato il "Bando Alexander" che incitava i partigiani a tornare a casa perché non tutti gli alleati vedevano di buon occhio la lotta partigiana. Avevano paura che la resistenza diventasse il pretesto per costituire in Italia un regime di tipo sovietico e non fosse solo lotta antifascista.

Dei partigiani hanno abbandonato la lotta e sono entrati nelle TOD che era un servizio di lavoro civile costituito dai tedeschi. Si costruivano strade e si svolgevano lavori per la comunità. Altri sono addirittura andati nelle formazioni fasciste. Ci sono stati dei "travasi". I reggimenti che venivano mandati in Germania per l'addestramento, andavano a combattere sull'Appennino contro i partigiani. Molti sono poi tornati con i partigiani.

Quelli tra voi che sono stati catturati cosa hanno subito?

Ho visto i manifesti in cui apparivano i nomi dei partigiani catturati. Venivano fucilati sul posto. A Cima ne presero sei che erano nascosti in una baita. Qualcuno aveva fatto la spia e li aveva segnalati ai fascisti. Sono stati circondati dalle Brigate Nere di Menaggio e si sono arresi. Sono stati messi al muro e fucilati. Praticavano anche la tortura. Il commissario della 52a brigata di cui ho fatto parte è stato catturato e torturato prima di essere fucilato. L'hanno fatto sedere su una cucina economica in ghisa rovente per farlo parlare. Gli hanno bruciato i genitali e l'hanno fucilato dopo che aveva parlato. Si chiamava Caronti. Poi come monito hanno lasciato il cadavere davanti al cimitero di Menaggio.

Il momento più difficile?

E' stato durante un'azione a Lenno. Sono morti sei partigiani, uno era vicino a me, colpito alla tempia da una pallottola. Volevamo catturare il ministro Bufalini della Repubblica di Salò che abitava in una villa vicina all'albergo San Giorgio. Il gruppo principale di trenta partigiani era in paese. Io facevo parte di un gruppo più a sud che doveva sbarrare la strada. Era l'una di notte e c'era la luna piena. Arriva un camioncino e gridano: "Alt, fermi", ma quello tira dritto. Allora qualcuno ha cominciato a sparare. Avevamo una preparazione molto scarsa dal punto di vista militare. Non avevamo esperienza di guerriglia. Tanti non avevano neanche fatto la scuola reclute e quindi non avevano mai sparato. Di esercitazione non se ne faceva per non consumare le munizioni perché erano poche. Poi le azioni avvengono soprattutto di notte e quando qualcuno comincia a sparare, sparano tutti, soprattutto i giovani inesperti. In questa azione è stato così e non capiva più niente nessuno. Infine ci siamo resi conto che quelli sul camioncino erano dei nostri. In questi casi devi temere di più i tuoi

compagni che stanno dietro, che i nemici che hai davanti. Finita la sparatoria mi chiedo: "Ma dove è andato finire quello vicino a me sul muretto?". Sento come un rumore di fontanella. Ce l'ho ancora impresso nella mente quel rumore. E pensai: "Non l'avevo sentita prima la fontanella". Era il sangue che sgorgava dalla tempia di quello vicino a me. Quelle sono cose che rimangono impresse nella mente per un po'. Non ho avuto paura al momento. Ma alla fine della guerra per diversi anni mi svegliavo di notte con l'impressione di sentire il mitra che sparava. Ci è voluto un po' prima di uscire da questo stato di tensione. In guerra bisogna sempre stare attenti a tutto. Eravamo logorati dalla tensione. I fascisti dall'altra parte stavano comodi perché erano nelle caserme, mangiavano e dormivano all'asciutto. Andare in montagna era una scelta pericolosa. Essere stato partigiano anche dopo la fine della guerra non è servito a niente. Anzi c'è stato un periodo in cui era meglio non dire di esserlo stato. Se lo avessi scritto in concorso per farmi assumere non mi avrebbero preso in considerazione.

Quali pericoli correva la famiglia di un partigiano?

I fascisti a un certo punto hanno saputo che ero tra i partigiani perché anche tra noi c'erano degli infiltrati che facevano il doppio gioco. Però finché ero via di casa non potevano incolpare i miei. L'avrebbero potuto fare se mi avessero tenuto nascosto. Avrebbero potuto fucilare mio padre per punirmi, ma il messaggio non mi sarebbe arrivato in montagna. Nell'ottobre del 1944 dopo un'azione vi è stato un grande rastrellamento. Mi sono nascosto nella casetta di un parroco, don Copiaghi, vicino alla chiesa di San Martino Griante, che a suo rischio mi ospitò dicendomi di non accendere neppure il fuoco e di non aprire a chi bussava. Ho ripreso le forze e soprattutto il coraggio. Sopportare di vivere sempre in allarme e in tensione, svegliarsi la notte e non sapere chi arriva e se arrivi alla notte successiva è logorante.

Cosa si dice a qualcuno, costretto a uccidere per la libertà, che odia la guerra?



testimonianze

Allora c'era l'odio. La divisione tra la gente. A Como nella polizia c'era un gruppo che dava la caccia ai partigiani, comandato da un certo Soletta, fucilato dopo la Liberazione. Questo Soletta ha mandato da noi un ragazzo che ci ha chiesto di essere aggregato al gruppo partigiano. Al comandante di distacco è arrivata la notizia che si trattava di una spia, di un infiltrato che faceva il gioco dei fascisti. Il comandante ha dato l'ordine di fucilarlo e io ho dovuto constatarne la morte.

In un periodo così si accettano decisioni di questo tipo, non si discute, non ti poni domande e dubbi tipo: "Sei sicuro? E' proprio un fascista?". Non si aveva il tempo per fare queste discussioni. Non c'era un discorso etico o filosofico. Si eseguiva l'ordine. Se non morivano loro, morivano noi. Era tutto lì il problema.

Cosa ha imparato in quegli anni?

Sono diventato sensibile al problema della democrazia, perché è stata conquistata con fatica. Certi

segnali che vengono attualmente dalla destra italiana mi fanno paura.

Le causa difficoltà ricordare questi fatti?

No, dopo la guerra nel così detto triangolo rosso, in Emilia, molti fascisti e delatori sono stati fucilati. Non so se fossero colpevoli, ma durante la repubblica di Salò ne sono state combinate così tante che capisco la reazione della popolazione. A quelli che hanno bruciato i genitali del mio commissario di distacco non ci si pensava due volte a farli fuori. In una situazione come quella rifarei ciò che ho fatto. Non starei alla finestra a guardare come altri. Lo rifarei perché combattevo per la libertà, per un mondo migliore, contro i nazisti e i fascisti italiani che erano i loro servi. Comandava di più un caporale tedesco di un colonnello italiano. Hanno fucilato, torturato, si sono comportati come dei barbari. Avrei potuto scegliere un campo di internamento in Svizzera, invece ho deciso di difendere la nostra libertà. Quando impiccavano dei ragazzi li

lasciavano lì appesi. La violenza era quotidiana. I nazifascisti erano belve scatenate. Non esisteva lo stato di diritto, ma una fantomatica repubblica creata da esagitati fascisti che erano dei sudditi dei tedeschi invasori. I soldati tedeschi hanno fucilato dei bambini e tanta gente innocente. Di fronte a questi eventi il cittadino è autorizzato a difendersi.

Lugano, 28 novembre 2000

**Intervista raccolta da
Massimo Delorenzi**

Breve profilo di persone citate

Bustelli Guido: di nazionalità svizzera. Il governo italiano lo insignì della Medaglia d'oro della Liberazione per aver svolto nel Cantone Ticino un lavoro di collegamento con i capi della Resistenza italiana e i servizi segreti inglese e americano e per aver salvato molte vite di profughi e di partigiani. Morì a Lugano il 29.3.1992.

I giochi di Francesco

IL CLUB ESCLUSIVO

I seguenti cinque signori,

**Giovanna Soldati
Ivan Rebozzi
Ilona Gulfi
Adriano Isella
Roberta Romerio**

hanno deciso di fondare un club esclusivo. Un giorno si presentano alla loro riunione i signori,

**Mario Camani
Onorina Cavadini**

Quale dei due signori verrà accolto nel club? E perché?

Anagramma (6)

RITORNO ALLE ORIGINI

Sul tendone del circo piove a dirotto, al serraglio si sguazza nel fango e durante la notte capita un bel casotto

perché da una gabbia scappa
l'xxxxxx.
Verrà trovato in un prato con tre
piante,
tra Xxxxxx e Rovio, il primate
latitante.

Anagramma (10)

APPRENDISTATO SUL CERESIO
Finalmente sono andato in pensione, ma non resterò a casa a xxxxxxxxxx, voglio approfittare di ogni occasione per diventar un vero lupo di mare. Così ho noleggiato un'esigua
barchetta
E affrontato il lago davanti a
Xxxxxxxx.

Soluzioni del n° 5/2009

IL CLUB ESCLUSIVO

Verrà accolta la signora Paola Allidi. Per entrare nel club bisogna aver un cogno-

me davanti al quale può essere messa la lettera iniziale del nome ottenendo così una parola di senso compiuto.

Es.: **Tamara Ortelli**

Prendere la lettera iniziale di Tamara (T) e metterla davanti al cognome Ortelli. Si ottiene la parole di senso compiuto: **tor-telli**.

Anagramma diviso (2-7/9)

IN PALLONE SUL MENDRISIOTTO

Le ricordo – Coldrerio

Anagramma (7)

UN CONSIGLIO... DI PESO

Matrone – Tremona

ANAGRAMMI REGISTI E FILM

Regista: John Landis

Film: Una poltrona per due

Regista: Massimo Troisi

Film: Scusate il ritardo

Indice generale 2009

EDITORIALI

Ricordi di un caro amico: 1/3
 Lezioni di razzismo (La Redazione): 2/3
 ASP-SUPSI (La Redazione): 3/3
 Oltre il libro bianco (La Redazione): 4/3
 Aiutiamo le scuole comunali (La Redazione): 5/3
 Quarant'anni (La Redazione): 6/3

NOTERELLE VOLANTI

di Old Bert : 4/4 – 5/4

ATTUALITÀ DIVERSE

Chiasso...liberty (La Fondazione Diamante): 2/9
 Sulla complessità (A.Jacquard, trad. M.Leidi): 2/16
 Un mondo di pappe (Lia De Pra Cavalleri): 3/9
 Giovani e denaro (Ilario Lodi): 3/10
 Migrazione, integrazione, razzismo, xenofobia (Ermete Gauro): 3/15
 Contro il razzismo (Concetta Sirna): 3/16
 Politica climatica: varchi o tergiversazioni? (Peter Niggli, trad. di Eros Lupi): 4/7
 Emergenza e paura (Virginio Pedroni): 4/18
 Ognuno ha la sua Berna (Daniele Fontana): 5/5
 Verifiche compie quarant'anni (La Redazione): 6/13

DIBATTITO E POLITICA SOLASTICA

Lettera al Consiglio di Stato (Movimento della scuola): 1/10
 Una storia sacrificata (Pasquale Genasci): 1/14
 Italiano: materia fondamentale? (a c. Edoardo Agustoni): 2/10
 Voci per la scuola (AAVV): 2/12
 Conferenza cantonale dei genitori (Matteo Ferrari): 3/4
 Difesa del lavoro dell'insegnante (Maîtres de Burier): 3/7
 Tempi duri per studiare (Mosé Cometta): 3/8
 Prevenire le aggressioni fra i giovani (Ron Halbright e Andi Geu, trad. G.Soldini): 3/12
 Ela nave va (Adriano Merlini): 4/5
 Università: l'istituzione e il popolo (Mosé Cometta): 5/8

DIDATTICA - PEDAGOGIA - FORMAZIONE

Evviva: non siamo più gli ultimi (Remo Margnotti): 1/12
 Diritto alla formazione (Giacomo Viviani): 3/5

Guida utile e necessaria (Marco Gianini): 3/6
 Il dettato di M.-la correzione di P. (Paolo Buletti): 3/11
 I bambini ascoltano e disegnano (G. Alma): 4/8

PSICOLOGIA

Una scuola in fuga (G.Alma): 1/11

ARTISTI-PERSONAGGI-INTERVISTE

A Silvano Gilardoni, insegnante (Gianpaolo Cereghetti): 1/5
 Ricordo di Silvano Gilardoni (Raffaello Ceschi): 1/7
 A Silvano, amico, maestro e compagno (AAVV): 1/9
 Francisco Ferrer a 100 anni dall'assassinio (Giacomo Viviani): 5/9
 Gianluigi Bellei e la funzione sociale dell'arte (Lia De Pra Cavalleri): 5/13
 Arno Stern (Lia De Pra Cavalleri): 6/4
 Ferrante Aporti (Grazia Honegger Fresco): 6/8

MUSICA

Tutte assurde le culture del mondo (Marcello Sorce Keller): 1/18
 Matematica, musica e Romanticismo (Marcello Sorce Keller): 5/15

LETTERATURA - LIBRI - POESIE

12 mesi di romanzi (Ignazio Gagliano): 1/29
 12 mesi di romanzi (Ignazio Gagliano): 2/29
 12 mesi di romanzi (Ignazio Gagliano): 3/27
 12 mesi di romanzi (Ignazio Gagliano): 4/27
 12 mesi di romanzi (Ignazio Gagliano): 5/23
 12 mesi di romanzi (Ignazio Gagliano): 6/24
 Le parole, le cose (a cura di Fabio Pusterla): 1/20
 Alle origini della "questione ticinese" (Orazio Martinetti): 1/25
 Fabio Pusterla, Una goccia di splendore (introduzione di Fabio Camponovo): 2/4
 Antonio Rossi, Gabriele Zani, *Le parole, le cose*, (a cura di Fabio Pusterla): 2/19
 Le parole, le cose (a cura di Fabio Pusterla): 3/19
 L'urgenza della parola (M.R.Valentini, intervista di G.Corti e S.Spinelli): 3/22
 Libriscelti (Anna Colombo e Valeria Nidola): 3/30
 Il colloquio corale di Aldo Capitini (Lia De Pra Cavalleri): 4/11
 Giorgio Tognola, Miserere mei (a cura

di Graziella Corti): 5/18
 Un'esplosione di libri (Anna Colombo e Valeria Nidola): 6/30

RACCONTI di Elisabetta Acomanni

Martino: 4/22
 Prospettive di lavoro, La spilla: 5/22
 La passeggiata, Orgoglio di schiava: 6/22

MOSTRE - CONFERENZE

Phil Borges, *Io sono*, (Lia De Pra Cavalleri): 1/11
 Uomini e cose di Ugo Pellis (Museo delle culture): 3/14
 I bambini nel mondo delle sculture (Graziella Corti): 4/16
 Corpo, automi, robot e dintorni (Marco Gianini): 6/10

DONNE IN POESIA

L'Imagismo di Amy Lowell: (Giusi Maria Reale): 3/27
 Marguerite Yourcenar, Hopes come-sque (Giusi Maria Reale): 5/20
 Alda Merini: il poeta e la donna (Giusi Maria Reale): 6/21

TESTIMONIANZE

L'ex Albergo Regina di Milano (Fabiano Alborghetti): 1/24
 L'architettura contro la "mente locale" (Claudio Ferrata): 1/27
 Cinque partigiani (intervista a cura di Massimo Delorenzi): 3/24
 Cinque partigiani (intervista a cura di Massimo Delorenzi): 4/27
 Cinque partigiani (intervista a cura di Massimo Delorenzi): 5/26
 Cinque partigiani: (intervista a cura di Massimo Delorenzi): 6/25

FRAMMENTI

Ancora alla Bionstrasse (Leonardo Zanier): 1/30
 Che il corpo suo si vivo... (Leonardo Zanier): 2/29
 L'ipotesi di Calamandrei (Piero Calamandrei): 5/31

SUD-NORD

Quando si dice il seme (R.A.Rizzo): 2/24
 "Calligrafia" (R.A.Rizzo): 5/25
 Vent'anni fa moriva Leonardo Sciascia (R.A.Rizzo): 6/12

GIOCHI

I giochi di Francesco: 1/31 – 2/31 – 3/29 – 4/31 – 5/31 – 6/28

I numeri indicano: fascicolo/pagina

Un'esplosione di libri

Questo Natale abbiamo deciso di fare segnalazioni formato SMS. In questo modo avrete molti consigli in più. E non voglio sentire il discorso quantità/qualità... Qui c'è tutto. Garantito.

PER I PICCOLI

- K. Bernheimer, N. Ceccoli, **La bambina nel castello dentro il Museo**, Arka



Dentro il Museo c'è una sfera di cristallo, dentro la sfera c'è un castello e dentro il castello c'è una bambina. Tutti la guardano e la ammirano visitando il Museo. Ma lei si sente molto sola. C'è un sistema, però, per tenerle compagnia...

- N. Moost, A. Rudolph, **Nemici amici. Ma è giusto litigare?**, IdeeAli

Il corvo Calzino e il tasso Max hanno costruito un bellissimo castello. Ci è voluta un'intera settimana! Ora hanno solo tanta voglia di travestirsi da cavalieri e di giocare. Ma... cosa succede? Lupone si è sistemato nel LORO CASTELLO e ha sbarrato l'entrata. Scoppia subito una lite furibonda. Sarà solo dopo DUE battaglie all'ultimo sangue che Calzino, Max e Lupone, grazie alla mamma di Max, impareranno che l'arma più potente che abbiamo è LA PAROLA!

- M. Pfister, **Arcobaleno e gli abissi marini**, Nord-Sud

Arcobaleno, il pesce più famoso del mondo, perde l'unica scaglia luminosa che ha: la vede precipitare negli abissi marini senza poter far niente. In fondo al mare è buio. Molto buio. Ma se tutte le meduse, i calamari e i pesci luminosi si mettono assieme... allora sì, che Arcobaleno potrà ritrovare la sua scaglia!

- R. Hamilton, B. Cole, **Se io fossi te**, Il Castoro

E' ora di andare a letto. Un papà e una bambina giocano a scambiarsi i ruoli. E a questo punto, se a illustrare la storia è Babette Cole, il divertimento è assicurato! C'è papà con il tutù rosa, papà in passeggio, papà in altalena... Ma alla fine è meglio che ognuno ritorni al suo posto!

- B. Lies, **Pipistrelli in biblioteca**, Il Castoro

Ogni tanto accade che un bibliotecario distratto si dimentichi di chiudere una finestra. Allora tra i pipistrelli c'è un velocissimo passaparola e ... TUTTI IN BIBLIOTECA! Che bello tuffarsi nelle storie! I pipistrelli vecchi lo sanno già, quelli giovani lo devono scoprire. Come i bambini...

- C. Weston, T. Warnes, **L'orso Boris va a scuola**, Mondadori

Per un orso, grosso, peloso e con i denti sani e aguzzi, è difficile farsi voler bene!

Soprattutto se i suoi compagni di scuola sono una coniglietta, una talpa, dei topolini e una piccola volpe! Ma per sconfiggere la BANDA DEI RATTI i denti aguzzi servono! Anche senza usarli!

- J. Donaldson, A. Scheffler, **Bigio randagio**, Emme

Nel libro ci sono un menestrello che si chiama Pino e un gatto che si chiama Bigio. Insieme cantano per le strade raccogliendo soldi in un cappello. Ma un brutto giorno, per una serie di coincidenze, si perdono di vista e non riescono più a ritrovarsi. Non vi dico niente di più ma... tranquillizzatevi: la storia finisce bene!

- B. Becker, **Un topolino per amico**, Nord-Sud



Può un orso burbero e solitario diventare amico di un topolino piccolo, gentile e con gli occhi sfavil-

lanti? Sì, se il topo riesce a fargli sentire il calore che solo l'amicizia può dare... Ma non è facile! Per quattro o cinque volte il topino tenta di farsi accogliere nella casa dell'orso ma viene cacciato fuori in malo modo... Fortunatamente non si scoraggia!

PER I "MEDI"

- E. Spagnoli Fritze, **Il mondo è anche di Tobias**, Lapis

Non è bello, per una mamma, scoprire che il tuo bambino ha qualcosa che non va... Soprattutto se a dirtelo è un neuropsichiatra infantile senza nessuna sensibilità! Ma la forza di una mamma è simile a quella di un guerriero e l'amore di una mamma... non è simile a nessun altro amore. E' il più grande e basta.

- S. Tamaro, **Il grande albero**, Salani



Un grande abete nato e cresciuto per caso in mezzo a una radura, viene tagliato e finisce in Piazza San Pietro, ricoperto di bocce e fili d'argento: l'albero di Natale! Ma

dentro l'albero abita uno scoiattolo disposto a fare qualsiasi cosa affinché il grande abete venga rimesso al suo posto. Anche parlare con il Papa in persona!

- P. Pearce, **La magia del Trovatore**, Rizzoli

Un bambino perde il suo cane e un signore, che di mestiere fa il Trovatore, l'aiuta a ritrovarlo. Detto così sembra tutto molto banale... Ma il Trovatore, per svolgere il suo lavoro, usa dei sistemi di indagine strani e insoliti. Un libro molto poetico e particolare.

- M. Mantanus, **Una giornata eroica**, Feltrinelli Kids
- Essere figli di un direttore d'orche-

stra vuol dire entrare in contatto con la musica come parte naturale della vita. E vuol dire assistere alle prove, imparare come funziona un'orchestra, come nasce una sinfonia... Vuol dire imparare a sentire quello che la musica racconta. Che meraviglia!

• M. Gallini Sala, **Il segreto delle tabelline e la Banda delle 3 emme**, Mondadori

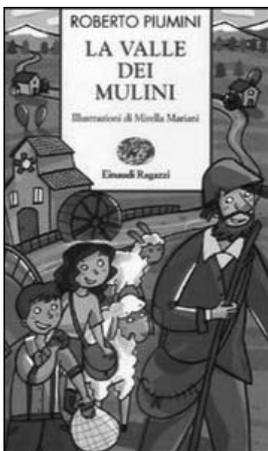
• M. Gallini Sala, **La banda delle 3 emme e i linguaggi segreti**, Mondadori

Grazie a Mario, Mascia e Muradif, amici inseparabili, scopriamo trucchi per imparare le tabelline, per inventare linguaggi segreti e per prendere un po' più allegramente la matematica e l'italiano fatti a scuola.

• U. Orlev, **Siamina**, Salani

L'autore de "L'isola in via degli uccelli" torna con una tenera storia di amicizia tra un gatto e un cane che, per ragioni diverse si ritrovano, senza i loro padroni, vicino a un cassonetto della spazzatura. È una storia d'amore. Tra il cane e il gatto protagonisti? Noooo! Di amore per gli animali!

• R. Piumini, **La valle dei mulini**, Einaudi Ragazzi



Ma chi l'ha detto che una ruota che gira con l'aiuto dell'acqua può servire soltanto a macinare il grano? E perché non a far girare una giostra? O a cardare la lana?

Allora lungo il corso del fiume possono nascere tante ruote e ognuna farà un lavoro diverso: basta INVENTARE... Ma, purtroppo, nelle storie c'è sempre un cattivo che rovina tutto. E, per fortuna, un buono che gliela fa pagare!

• I. Fleming, **Chitty Chitty Bang Bang**, Salani

Questo libro ha quarantacinque anni. Portati bene. E' la storia di una famiglia con un papà inventore. Sono abbastanza poveri, ma un giorno, con un colpo di fortuna, il papà riesce a inventare una cosa

che piace e a ricevere un bel gruzzoletto di soldi. "Finalmente possiamo comperarci un'automobile!" dice papà. E che automobile! Leggete...

PER I GRANDI

• R. Abdel-Fattah, **Le 10 cose che odio di me**, Mondadori

Jamilah è una ragazza musulmana di origini libanesi, vive in Australia e porta il hijab (velo). Questo quando è a casa, perché il suo severissimo papà non le permetterebbe mai di essere diversa. Ma quando è a scuola è Jamie, con capelli lisci, biondi ossigenati e le lenti a contatto azzurre. Ma per quanto tempo potrà vivere una doppia vita così?

• A. Fine, **Quell'arpia di mia sorella**, Salani

Will è un bravo ragazzo, grande lettore e appassionato di storie. Ha una sorellina piccola per la quale lui è un gigante buono. Purtroppo ha anche una sorella adolescente che ogni giorno trasforma la casa in un paese in guerra. Tutti vivono con la paura di una nuova sfuriata/bomba. Ma un giorno Will non ne può più...

• R. Buckingham, **Demon-sitter**, Salani

Nat, di mestiere, fa il demon-sitter. Vive da solo in una casa infestata da demoni e deve occuparsi di loro e, soprattutto, deve impedire che la Bestia Assassina esca dalla sua prigione. Ma Nat è un ragazzo, e, come tale, vorrebbe vivere anche momenti "normali": passeggiare, mangiare un gelato con una ragazza... Ma non può. Non dovrebbe...

• L. Levi, **Il segreto della casa sul cortile**, Mondadori

Ci sono due modi per nascondersi: il primo è scappare in un paese lontano, il secondo è diventare invisibili nel proprio paese. Ma come si fa? Si cambiano nome, quartiere e amici e si sceglie il palazzo più grande e più anonimo. E' il 1943. A Roma è iniziata la caccia all'ebreo. Ma la famiglia Segre, ebrea, non c'è più. Dall'altra parte della città c'è una famiglia Sergi. Ma cosa c'entra?

OSTRAISCO Valeria Nidola
libri per bambini e ragazzi Chi legge lo sa.
via la Santa 20 - CH-6962 Viganello - 091 970 28 41

• V. Forester, **Ariel che sapeva volare**, Il Castoro

Ariel è una ragazzina che vive con i suoi genitori in una fattoria in mezzo alla campagna. Non ha amici perché non si allontana mai dalla sua casa. Ma la cosa importante da dire è che Ariel SA VOLARE! Detto così sembra fantastico, vero? Ma in realtà non è mai bello essere diversi dagli altri... Chi la vuole un'amica che sa volare? E la scuola, l'accetterà? O ci vorrà una scuola... SPECIALE?

• F. D'Adamo, **Storia di Ismael che ha attraversato il mare**, De Agostini



Una storia di pescatori. Una storia di mare che si prende la vita di un papà. Una storia di figlio che sale su un barcone che lo allontana da tutto quello che sa e che

ama, per portarlo in Talia (lui la chiama così). E noi leggiamo sul giornale: "Nuovo sbarco di clandestini a Lampedusa"... Quando conoscerete la storia di Ismael, leggerete con occhi nuovi, queste notizie!

• S. De Mari, **Il Gatto dagli Occhi d'Oro**, Fanucci

Leila vive nella bidonville di una grande città. Sta per iniziare la prima media... Che emozione! Ma il primo giorno di scuola è un vero disastro e Leila diventa subito lo zimbello della classe. In realtà lei è una ragazza intelligente, sensibile e pronta a lottare in nome dell'amicizia e, piano piano, se ne accorgono tutti. E la aiutano.

• S. Hartnett, **L'asinello d'argento**, Rizzoli

C'è la guerra, in questo libro! E c'è un soldato inglese, un ragazzo, che vorrebbe ritornare a casa sua. Si nasconde nei boschi, al nord della Francia e vorrebbe raggiungere il mare e attraversare la Manica. Ma ha perso la vista (i suoi occhi hanno visto troppe cose brutte) e da solo non ce la può fare. Per sua fortuna incontra due bambine che, con la spontaneità e la generosità dei piccoli, gli danno una mano.

Anna Colombo e Valeria Nidola



GAB 6900
LUGANO 3

VERIFICHE, CP 1001, MENDRISIO

Tipografia: Progetto Stampa SA, Chiasso

cultura educazione società

VERIFICHE

Anno 40 - n.6 - dicembre 2009



Arno Stern



Corpo, automi,
robot e dintorni



Verifiche compie
quarant'anni



Alda Merini:
il poeta e la donna

VERIFICHE